



CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



CeMISS CENTRO MILITARE
DI STUDI STRATEGICI

Dott.ssa Roberta SENECCI

**Le relazioni internazionali quale strumento
moltiplicatore dell' *effectiveness* dello strumento
militare: policy della Difesa e dei maggiori Paesi
NATO e non, nonché vantaggi nazionali derivanti
dalle loro implementazioni**

(codice AI-SA-18)



I. IL QUADRO GEOSTRATEGICO NAZIONALE E I VANTAGGI DERIVATI DA UN SOLIDO SISTEMA DI RELAZIONI INTERNAZIONALI	8
1. <i>Interessi nazionali e internazionali, policy di sicurezza</i>	8
2. <i>La gestione della sicurezza tra nazionale e internazionale</i>	8
3. <i>Policy nazionale italiana</i>	9
4. <i>Strategie ed interessi nel contesto di una crisi</i>	10
5. <i>Approccio Nazionale Multidimensionale per la Gestione di una crisi</i>	11
6. <i>Dalla policy nazionale alla policy internazionale</i>	12
7. <i>Livelli di responsabilità della policy nazionale</i>	13
8. <i>Soft, Hard, Smart power</i>	14
9. <i>Policy nazionale in merito all'implementazione delle relazioni internazionali come strumento della Difesa: le organizzazioni internazionali di Difesa</i>	15
10. <i>Principali Organizzazioni Occidentali a strumento della Difesa</i>	16
II. NUOVI SCENARI GLOBALI E SCONTRI ASIMMETRICI SFIDANO L'ITALIA	18
1. <i>Nuovi tipi di conflitti</i>	18
2. <i>Conflitti moderni e futuri</i>	18
3. <i>Identità di un contesto di crisi</i>	19
4. <i>Fattori di crisi dell'attuale scenario internazionale</i>	20
5. <i>Relazioni internazionali classiche: ambiti di interesse</i>	21
a. <i>Rapporti Italia-NATO</i>	21
b. <i>Questione del Disarmo</i>	24
c. <i>Questione energetica</i>	25
d. <i>Questione mediterranea</i>	25
e. <i>Operazioni di cooperazione internazionale e peacekeeping</i>	26
6. <i>I BRICS e i legami economici contemporanei</i>	27
7. <i>Italia tra Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman</i>	32
III. ELEMENTI PER UNA SEMPLIFICAZIONE EFFICACE DELLE RELAZIONI	34
1. <i>Elementi per una semplificazione efficace delle relazioni italiane</i>	34
2. <i>Semplificazioni in campo di politica interna italiana</i>	34
a. <i>Pianificazione industriale</i>	34
b. <i>Semplificazione giuridica dei processi europei-italiani</i>	37
3. <i>Lo Smart power come chiave per nuove relazioni internazionali</i>	37
4. <i>Smart power italiano: la cosiddetta "italianità+"</i>	38
5. <i>Azioni italiane in contesti di crisi: strategie efficaci</i>	39
a. <i>Crisi greca</i>	39
b. <i>Questione turca</i>	40
c. <i>Questione libica</i>	40
d. <i>Crisi ucraina</i>	41
IV. CONCLUSIONI	42
ACRONIMI IN ORDINE DI APPARIZIONE:	44
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	46
NOTE SUL CE.MI.S.S e NOTA SULL'AUTORE	49

Abstract

This analysis tries to note how international relations are involved in the process of producing a country interests about Defence. Nowadays talking about Defence effectiveness means talking about all those aspects which help a State to produce a desired result¹.

Initially this research is focused on the national strategy which works to produce and maintain a State's vital, geostrategic and operative objective by the effort from a conjunction between Defence Ministry and Foreign Affairs Ministry called Defence diplomacy.

Generally Defence diplomacy is referred to the pursuit of foreign policy objectives through the peaceful employment of Defence resources and capabilities. International relations are involved in this type of process making more useful the cooperation between States.

States cooperate each other researching similar strategic objectives and reducing the gap between a state to one other: this is possible by international organizations such as OTAN or UE which work simultaneously to produce common results and to maintain all the members states together.

Italy is included in this process firstly by an accurate foreign policy which produce a right image of Italy to the allies: peacemaking and peacekeeping operations, common dialogues about common objectives, responsible defence policy make this country a good ally in international operations. Nowadays, international context is very complex: Terrorism, economic and financial crisis, the problem of immigration make Italy to pay particularly attention to international changes and opportunities.

In this economic crisis, there are different new ways to simplify international relations:

- making international organizations to be part of country's national and international policy
- making country's industrial sector to be competitive to other economic international actors also producing Soft and Hard power enough to attract other similar countries
- accepting national and international deregulation to industrial and legal sectors so that States are attracted to improve business between each other.

Using a consequential method, this project work tries to analyze how international relations, direct emanation of Soft and Hard Power of a State, can flow into projects of maintaining peace and international security.

Subject of this study are also the effectiveness of international organizations aimed at maintaining the interests of a State, such as the primary, strategic and operational interests.

In the first chapter the focus is on national policy and its strategies for the maintenance of security, observing how the various administrations and departments work and the necessity to collaborate together.

The second chapter emphasizes the international scenario in the context of conflicts and threats increasingly anomalous and "ethereal" and emphasizing the necessity to have a close network of relations in order to act and block the blows of a changing international context.

¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Defence_diplomacy

The third chapter tries to find solutions to improve the planning of international relations and diplomacy and military relations with civil society, demonstrating how could international system be solid with international relations.

The result of this study is focused on how international relations can improve the effectiveness of Defense diplomacy in international context.

Sommario

Questa analisi cerca di dimostrare quanto le relazioni internazionali siano coinvolte nel processo di creazione degli interessi riguardanti la Difesa di uno Stato. Oggigiorno parlare di efficacia di Difesa significa parlare di tutti gli aspetti che aiutano lo Stato a raggiungere l'obiettivo desiderato. Prima di tutto, questo progetto di ricerca è concentrato sulla policy di difesa nazionale, che si adopera per produrre e mantenere gli obiettivi vitali, geostrategici e operativi di uno Stato tramite lo sforzo congiunto tra Ministero della Difesa e Ministero degli Esteri, che prende il nome di diplomazia di Difesa. In genere si definisce diplomazia di Difesa il raggiungimento di obiettivi di politica estera tramite l'utilizzo pacifico di risorse e mezzi della Difesa. Le Relazioni Internazionali sono coinvolte in questo tipo di processo rendendo più efficace la cooperazione tra Stati.

Gli Stati cooperano tra di loro ricercando simili obiettivi strategici e riducendo le differenze tra uno Stato e l'altro: questo è possibile tramite organizzazioni internazionali quali la NATO e l'Unione Europea che lavorano assieme per produrre risultati comuni e per mantenere tutti gli Stati membri assieme.

L'Italia è inclusa in questo processo innanzitutto tramite una politica estera che produce un'immagine giusta agli alleati: un insieme di operazioni di peacemaking and peacekeeping, un confronto comune su obiettivi comuni, una policy di Difesa capace rendono questo paese un buon alleato nelle operazioni internazionali.

Oggi, il contesto internazionale è molto complesso: terrorismo, crisi economico-finanziaria il problema dell'immigrazione fanno sì che l'Italia presti particolare attenzione ai cambiamenti e alle opportunità internazionali.

Nel contesto di questa crisi economica, ci sono diversi nuovi modi di semplificare le relazioni internazionali:

- rendendo le organizzazioni internazionali parte di una policy nazionale e internazionale;
- rendendo competitivo il settore industriale di uno Stato rispetto agli altri Stati, producendo anche Soft e Hard power sufficiente per attrarre paesi affini politicamente;
- accettando le norme di deregolamentazione nazionale e internazionale per il settore industriale e legale cosicché gli Stati siano invogliati a incrementare il business tra di loro.

Utilizzando un metodo consequenziale, questo progetto di lavoro cerca di analizzare come le relazioni internazionali, diretta emanazione di Soft e Hard power di uno Stato, possano influire sui progetti di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Oggetto di questo studio sono anche l'efficacia delle organizzazioni internazionali volte a mantenere gli interessi di uno Stato, come ad esempio gli interessi primari, strategici e operativi.

Nel primo capitolo l'attenzione è posta sulla politica nazionale e le sue strategie per il mantenimento della sicurezza, osservando come le varie amministrazioni e dipartimenti lavorino e abbiano la necessità di collaborare insieme.

Il secondo capitolo sottolinea lo scenario internazionale nel contesto di conflitti e minacce sempre più anomali e "eteranee", sottolineando la necessità di avere una fitta rete di relazioni, al fine di agire e di bloccare gli scenari derivati da un mutato contesto internazionale.

Il terzo capitolo cerca di trovare soluzioni per migliorare la pianificazione delle relazioni internazionali, la diplomazia e le relazioni militari con la società civile, a dimostrazione di come potrebbe essere solido il sistema internazionale con le relazioni internazionali.

Il risultato di questo studio si focalizza su come le relazioni internazionali possano aumentare l'efficacia della diplomazia di Difesa nel contesto internazionale.

I. Il quadro geostrategico nazionale e i vantaggi derivati da un solido sistema di relazioni internazionali

Interessi nazionali e internazionali, policy di sicurezza

Quando si parla di policy nazionale, si fa riferimento alle strategie adottate per assolvere quei compiti che uno Stato ha il dovere di realizzare per essere tale. Se tra i principali compiti di uno Stato ci sono il mantenimento della sicurezza, dei diritti dei cittadini e la garanzia della propria sovranità, tra gli interessi che permeano un'identità statale, si trovano tre categorie ben definite: Interessi Primari: si riferiscono alle necessità primarie di uno Stato, ovvero salvaguardia dello status quo, della propria sovranità, conservazione dei confini e dei diritti dei propri cittadini, inoltre gli Interessi Geostrategici, legati alla ricerca e all'utilizzo delle risorse per fini di politica internazionale ed infine gli Interessi Operativi: sono uno sviluppo di quelli strategici e sono a diretta emanazione di un'autorità politica in un particolare contesto.

La *policy* nazionale può essere in questo modo definita come l'insieme delle dinamiche che si attuano nello scenario strategico al fine del perseguimento di interessi sostanziali per lo Stato. Queste tre categorie si sviluppano dapprima a livello nazionale e poi a livello internazionale, nel contesto di organizzazioni di Stati che perseguono obiettivi che diventano comunitari all'organizzazione in sé. Tra gli obiettivi principali di un sistema paese vi è sicuramente il rendere prioritario l'individuazione delle possibili minacce allo sviluppo degli interessi nazionali e il trovare adeguate risposte a questi problemi.

Questi obiettivi corrispondono al prodotto di una politica di sicurezza efficace, che corrisponde all'azione congiunta di deliberazioni da parte dei Ministeri e del Governo e che confluisce nelle strategie efficaci per perseguire una dinamica di sicurezza nazionale.

La gestione della sicurezza tra nazionale e internazionale

L'apparato Difesa è un prerequisito della formazione dello status quo di uno Stato e ne è la diretta emanazione a livello internazionale. Relativamente alla sicurezza, durante il confronto bipolare l'ambito sicurezza era accorpato con quello della Difesa.

La dissuasione in questo contesto risultava un'arma efficace, incrementata anche dall'impegno dell'Alleanza Atlantica nell'aiuto ai paesi membri vittime di attacco armato entro i propri confini.

Questo tipo di Difesa prende il nome di Difesa collettiva, intesa come non solo uno strumento di dissuasione ma anche come risposta concreta e reciproco sostegno in caso di aggressione o attacco all'integrità territoriale.²

Nel contesto attuale, dove i conflitti si sviluppano su più livelli (terrorismo, attacchi cybernetici) e si parla sempre più di conflitti asimmetrici, si è affermato il principio di una stretta contiguità tra le sfere della sicurezza interna ed esterna, che possono

² http://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.aspx.

essere sovrapposte, non potendo stabilire con chiarezza quale sia l'origine della minaccia e i suoi possibili sviluppi futuri nello scenario internazionale contemporaneo.

Pertanto, una policy di Difesa, cioè lo sviluppo di una corretta valutazione e coordinamento dei fini con le risorse, non può agire se non considerando l'evoluzione della dimensione della sicurezza interna, e deve tenere conto non solo di questi due aspetti, ma anche della governance nazionale che può minarne gli interessi a favore di altri, della necessità di agire contro rischi che non risultano essere %diretti+ bensì %indiretti+ come la minaccia cybernetica e della caccia alle risorse energetiche che può svilupparsi oltre i confini nazionali.

La policy di Difesa e sicurezza nazionale deve pertanto adottare strategie tendenti a realizzare innanzitutto sul piano interno una rete efficace di protezione integrata della Difesa della sovranità contro ogni forma di minaccia sul suolo nazionale, ed inoltre, sul piano esterno, la salvaguardia dello status quo nel contesto della Comunità degli Stati e organizzazioni internazionali ed infine sul piano delle relazioni internazionali, il miglioramento della propria influenza nazionale verso altri Stati.

Di fatto dunque, parlando di policy nazionale, ci si riferisce a quell'unicum di strategie che mirano a eliminare la minaccia in potenza e qualora si verificasse, di gestirla proteggendo gli interessi nazionali e l'influenza internazionale, l'insieme di uno status quo nazionale.

Policy nazionale italiana

Se consideriamo la guerra, secondo la definizione Clausewitziana, come una stupefacente trinità dove coesistono forze razionali, irrazionali e a-razionali, nell'ambito di questo contesto dove emergono nuove minacce, come già sottolineato, la strategia è quella branca della policy nazionale (che si apre anche a livello internazionale) che mira a utilizzare per i propri fini gli elementi irrazionali (percezione della minaccia) e quelli a-razionali (lo strumento militare), bilanciandoli per raggiungere il maggior profitto.³ Di conseguenza, esistono diversi modelli di strategia, i più utilizzati si suddividono in due macrocategorie, quali: - strategia diretta: ha gettito globale e agisce sulla policy dell'avversario.

È tipico degli scontri moderni, basta pensare alla complessità degli scenari operativi che si sono presentati negli ultimi conflitti, per esempio in Iraq o in Afghanistan, dove l'elemento militare necessitava di una conoscenza stretta del tessuto sociale di cui era imperniato non solo la società ma anche il territorio stesso di una nazione. Risulta sempre più necessario continuare il rapporto tra operazione militare e contesto sociale, quando si cerca di fra breccia tra la diffidenza della popolazione e la necessità di intervenire in profondità sul suolo nemico: l'Italia attua da tempo questa metodologia di operazione, come si è visto nelle operazioni UNIFIL in Libano e Alba in Albania. - strategia indiretta, tipica dei conflitti del secolo scorso post Seconda Guerra Mondiale, basato essenzialmente sulla dissuasione al conflitto che in quel contesto avrebbe potuto portare a un'escalation nucleare.

La strategia diretta ha portato a una modifica delle modalità di agire e operare dei singoli Stati, delle Organizzazioni Internazionali e Regionali di Sicurezza e delle Nazioni Unite facendo sì che sia sempre più stretto il rapporto tra mondo militare e civile-diplomatico.

³ http://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.aspx.

È stata proprio la assenza nei conflitti moderni, quali Afghanistan, Iraq, della ricerca di un consensus civile a limare degli equilibri che già erano fragili.

Questo modus operandi rientra nella definizione che in ambiente NATO prende il nome di Comprehensive Approach. In tale contesto, la policy di Difesa prevede l'applicazione di tecniche di strategia diretta coinvolgendo tutti i settori strategici di uno Stato sia nella fase di pianificazione sia nella fase di esecuzione, distribuendo equamente le responsabilità.⁴

Insieme di queste strategie prende il nome di processo strategico, ovvero la continua iterazione tra i sistemi interni ed esterni. L'azione strategica comunque non si ferma solo al campo operativo, cioè nell'azione di contrasto alla minaccia, bensì è in grado di utilizzare tutte le proiezioni del potere nazionale, cioè le risorse potenziali che uno Stato ha a disposizione, vale a dire l'uso politico delle risorse per fronteggiare certe minacce, comunemente conosciuti come DIME (Diplomatico, Informativo/interno, Economico e Militare).⁵

Il processo di elaborazione di una strategia militare è estremamente complesso e risente di una moltitudine di fattori, quali la geografia, la religione, le ideologie, lo sviluppo economico e tecnologico, le varie e numerose strutture di governance di uno Stato.

Sotto la dicitura %strumenti di potere+rientrano i cosiddetti Soft power e Hard power, a disposizione di un'identità statale e che insieme formano il cosiddetto Smart power.

Strategie ed interessi nel contesto di una crisi

Coerentemente con gli obiettivi di strategia nazionale, che riflettono gli interessi del Sistema Paese, vi sono quelli di politica internazionale, che sono un'espansione a più alti livelli degli interessi interni di uno Stato e successivamente di un'organizzazione internazionale.

Quanto detto, comporta che qualsiasi strategia non possa non accostarsi agli interessi nazionali che sono ad un livello superiore.

Il livello politico-militare, infatti, stabilisce quali siano i lineamenti della politica nazionale, che vengono poi però analizzati secondo le direttive imposte dal DIME, che elaborano il cosiddetto Apprezzamento Integrato Nazionale, ovvero l'insieme di coerenti strategie di sicurezza e difesa che vengono continuamente revisionate e corrette secondo i costanti mutamenti del contesto internazionale. Tenendo conto che queste sono dinamiche che avvengono a livello di policy nazionale di Difesa, a livello internazionale di organizzazioni internazionali gli Stati apportano le proprie policies, in quanto è naturale che mantengano i propri obiettivi strategici, per crearne una unitaria e definitivamente specifica.

L'Apprezzamento Integrato Nazionale è quindi una caratteristica preponderante del contesto attuale di uno Stato che ha interessi geopolitici che riflettono i 4 settori sovraccitati: Diplomatico, Informativo, Militare, Economico conosciuti come DIME. Nel seguente schema, sono rappresentati i livelli che compongono un progetto d'azione di fronte a una minaccia:

⁴http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_51633.htm

⁵ http://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reperti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.aspx

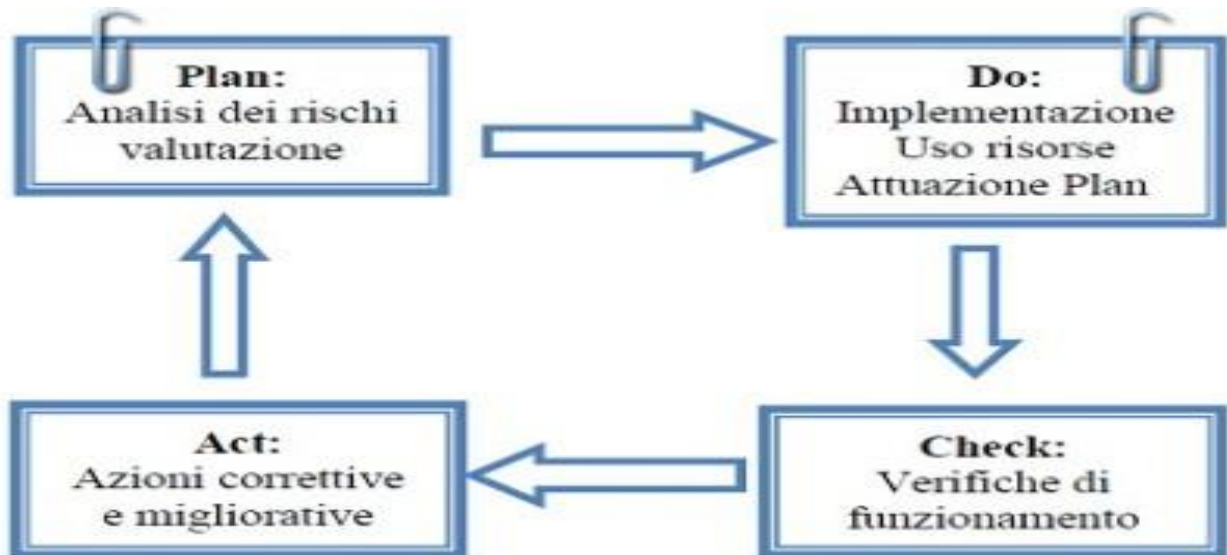


Figura 1 schema esemplificativo progetto d'azione di fronte a una minaccia
(Fonte: Google Images)

La sincronizzazione tra le strategie nazionali sono affrontate a diversi livelli di gestione della strategia, distinguibili in strategico, operativo e tattico.

Il livello strategico è il livello in cui una o più nazioni si accordano su quali siano i principali obiettivi nazionali o multinazionali e decidono la quantità di risorse da impiegare.

Il livello operativo è il livello dove viene impiegato il quantitativo di risorse necessarie all'interno di teatri o aree di operazioni al fine di conseguire gli obiettivi strategici delineati.

Il livello tattico, livello dove vengono pianificate le operazioni all'interno di formazioni tattiche al fine di conseguire gli obiettivi specifici di quella formazione.

Questo processo di elaborazione strategica segue una *linea verticale*, mentre per quanto riguarda il teatro operativo sul campo si preferisce seguire una *linea orizzontale* dove gli sforzi dei singoli attori/formazioni convogliano sincronicamente al fine di perseguire obiettivi comuni sul campo. L'insieme delle strategie e delle implementazioni sviluppate rientrano nella definizione di *Approccio Nazionale Multi-Dimensionale alle Gestioni delle Crisi*⁶, ovvero la versione nazionale della più internazionale CA della NATO.

Approccio Nazionale Multidimensionale per la Gestione di una crisi

L'ANDM è l'impostazione strategica secondo la quale gli operatori di una Sistema Paese utilizzano le risorse a loro disposizione in un'ottica multidisciplinare interattiva. L'ANDM è innanzitutto applicabile ad ogni situazione operativa complessa, anche in un contesto di guerra asimmetrica (si pensi alle minacce terroristiche) che richieda l'utilizzo delle risorse nazionali/internazionali. Inoltre questo approccio presuppone lo sviluppo di una volontà di cooperazione da parte di tutti coloro che agiscono nell'ambiente comune degli interessi reciproci. Include infine la necessità di un networking umano, di strumenti di management e di una metodologia condivisa fra tutti i paesi interessati.

⁶ http://www.difesa.it/informazionidelladifesa/periodico/periodico_2012/documents.

L'ANDM si impone nel contesto delle moderne operazioni militari soprattutto come modello di accettazione delle responsabilità reciproche che in un teatro di guerra hanno sia gli attori militari sia civili. Presupponendo la necessità di una collaborazione non solo quindi tra sistema militare e corpo diplomatico ma anche un dialogo con le popolazioni che si trovano inserite nel contesto del teatro di crisi, il networking è sempre più efficace per raggiungere il consenso necessario per agire. Questa multidimensionalità, intesa come capacità di gestire una crisi nel suo complesso, cioè geografico, territoriale, sociale, culturale, nazionale/internazionale, si raggiunge con forme di interazione differenti.

Tale situazione richiede l'adozione di uno sforzo collaborativo di base tra agenzia e agenzia, riconducibile a un livello di cooperazione, tra attori che hanno un mandato simile e che per raggiungere obiettivi comuni sono in grado di collaborare; a un livello di coordinamento tra attori che possiedono mandati differenti e che cercando un'indipendenza operativa; a un livello di coesistenza, in cui due attori hanno mandati diversi, status quo diversi e non sono interessati a una forma di collaborazione.

Le relazioni di coesistenza a volte possono mettere in discussione gli obiettivi dell'ANDM in quanto variano gli interessi e gli obiettivi reciproci. Tendenzialmente si cerca di perseguire gli obiettivi nazionali.

Dalla policy nazionale alla policy internazionale

Il passaggio da una policy di sicurezza nazionale a una di sicurezza internazionale necessita perciò di uno sforzo collaborativo basato sull'uso delle relazioni internazionali come strumento per facilitare i tre processi sovracitati, quali la cooperazione, il coordinamento e la coesistenza. Di fronte a una crisi, avviene la cosiddetta stratificazione dei livelli decisionali, generata dalla differenza di obiettivi che all'interno di una Comunità di Stati si può generare, che si sviluppa su tre direttive principali:

- un primo livello imposto dai singoli Stati, dove gli obiettivi perseguiti sono dettati dall'agenda nazionale, ovvero l'insieme di obiettivi che un governo si pone di fare.
- un secondo livello, dettato dalle Organizzazioni internazionali per la sicurezza, dove gli obiettivi sono il risultato di accordi, convenzioni, trattati e negoziati internazionali.
- un terzo livello, della Società civile, ovvero l'insieme delle varie organizzazioni internazionali e che non fanno capo alle Autorità politiche ma che interagiscono con le decisioni governative. Spesso queste organizzazioni sono dissociate dall'intenzionalità dello Stato, ovvero si pongono come super partes di fronte ai mutamenti del contesto internazionale.

Quando si pongono come super partes, non influenzano la policy dello Stato ma fanno da network e da bacino per evitare l'insorgere di nuove crisi.

La Società Civile, nella letteratura delle relazioni internazionali, ha un ruolo importante, al pari degli altri attori internazionali, in quanto fa da voce alla comunità che può non venir rappresentata dai governi e dagli Stati, che possono perseguire i propri interessi. Di fatto è la Società Civile che agisce sul consensus politico, alla pari della forza militare e delle operazioni strategiche⁷.

La Comunità Internazionale, dal momento che gli Stati mantengono la propria capacità decisionale, riceve gli input dalle policies nazionali, che danno il via a un processo decisionale di risoluzione della crisi attuo a contrastare da un lato la minaccia presente

⁷ http://www.emmabonino.it/campagne/omd/sana/s_civile.php.

dall'altro a tener monitorato le varie campagne così da osservare i benefici delle operazioni e l'eventuale ridefinizione degli obiettivi secondo uno schema circolare, in modo che sia un processo continuo.

In uno schema circolare teso al raggiungimento dell'obiettivo crea innanzitutto un'analisi dello stato di fatto di una situazione, che può essere di crisi o solamente destinata a fini strategici, in seguito crea una linea d'intervento specifica per quel contesto, impone una realizzazione operativa e successivamente si impegna nel monitorare i risultati.

Il seguente schema è una semplificazione dello iter appena descritto:

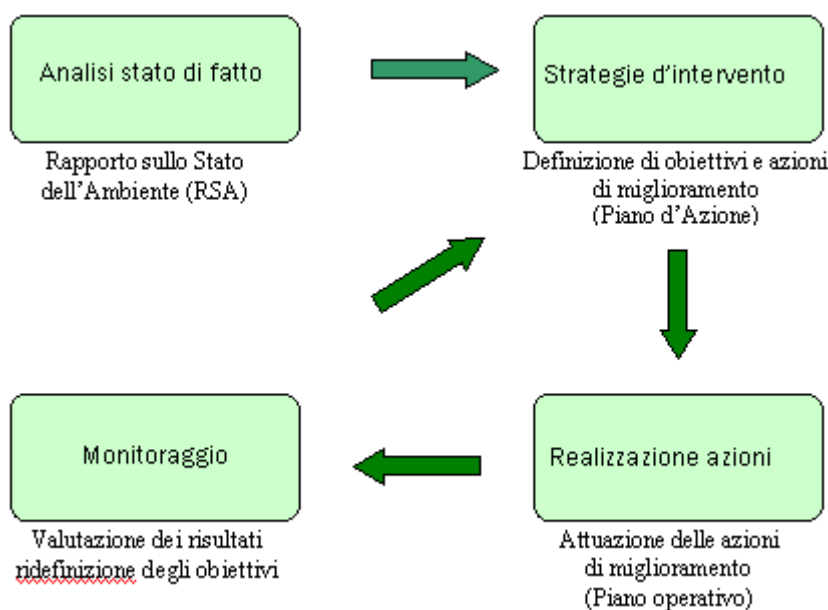


Figura 2 : ciclo di valutazione del rischio
(Fonte: Google Images)

Livelli di responsabilità della policy nazionale

La stratificazione dei livelli decisionali fa sì che anche le responsabilità di gestione della crisi dei singoli attori, nazionali o internazionali, siano stratificate, seguendo un criterio di funzionamento:

- il livello strategico, come già sottolineato, apre agli obiettivi di politica interna, ai livelli di impegno, alle risorse da dedicare e ai ruoli che hanno i vari Dicasteri coinvolti nella gestione.
- il livello operativo traduce gli intenti strategici in appunto operativi e supporta la fase decisionale, coordinando le varie amministrazioni interessate.

Oggigiorno è sempre più frequente la collaborazione tra mondo militare e mondo diplomatico ed è in questo livello che di fronte a una crisi, avviene questa collaborazione.

Generalmente, in caso di crisi internazionale, l'attività di direzione viene guidata dalle Nazioni Unite, o eventualmente dall'Organizzazione Regionale a cui è stato conferito il mandato, tramite risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

In questo contesto l'Italia agisce tramite il suo rappresentante, l'ambasciatore, che si fa portavoce della policy nazionale e cerca di trovare una mediazione tra gli il ruolo del proprio paese di cui si fa portavoce e il ruolo della Comunità Internazionale. In caso di assenza dell'ambasciatore, il ruolo ricade sull'addetto militare delegato in quel contesto.

Essenzialmente si cerca di seguire sempre una linea di cooperazione tra forze civili e militari proprio per prevenire una potenziale situazione di conflitto.

- infine il livello locale, dove va ricercato il più alto grado di collaborazione tra forze civili e militari per determinare un consenso sociale a livello territoriale.

Le modalità di questa collaborazione si attuano in base a principi di sicurezza e di esigenze operative.

Le forme di pianificazione integrata devono essere incluse nella pratica militare per la gestione unitaria di tutte le attività: in questo contesto, le relazioni internazionali giocano un ruolo fondamentale nel creare un tessuto sociale adatto, da un lato, a creare una cooperazione a livello di Comunità Internazionale, dall'altro nel cercare un consenso politico e sociale per le forze terrestri che interagiscono in un teatro che frequentemente è ostile a loro.

Soft, Hard, Smart power

Il potere nazionale, lo status quo di una nazione, identifica la capacità di influenzare gli attori della Comunità Internazionale. In generale lo Smart power è caratterizzato da due tipi di potere, il Soft power e il Hard power. Il Soft power è la capacità di influenzare la policy di un altro attore internazionale tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica⁸ e si differenzia profondamente dallo Hard power.

Si associa più che alla forza materiale a quell'influenza che uno Stato può esercitare su un altro a livello economico, strategico e sociale. È l'influenza che uno Stato ha in base alla sua posizione nel sistema internazionale e nella comunità degli Stati. Lo Hard power invece, è l'impiego da parte di uno Stato di mezzi coercitivi: pressioni economiche, minaccia o uso stesso della forza, dissuasione tramite sanzioni politiche. Lo Hard power è associato alla capacità di proiezione della forza materiale che uno Stato può avere nei confronti di un altro. Lo Smart power, insieme di questi due tipi di potere, nella letteratura moderna, prende il nome di Smart power, ovvero l'integrazione del potere militare e di quello latente che lo sostiene, cioè la capacità di agire tramite una forza che non sia quella militare.

Smart power intende una forza integrata, la commistione tra potere civile e capacità militare: uno Stato per considerarsi e essere considerato tale deve possedere queste capacità che al suo interno mantengono la propria autonomia ma che riflettono la necessità di una integrazione su una molteplicità variegata e multiforme di aspetti.

Questi aspetti sono:

Lo **strumento Militare** : forza dello Stato che ha come obiettivo quello della Difesa e che legittima l'uso militare per il perseguimento degli interessi nazionali. Lo strumento militare può essere definito come l'applicazione della forza militare gestita da un'autorità politica per il perseguimento di interessi specifici.

Lo strumento militare si è integrato sempre più con lo sviluppo industriale e tecnologico, che hanno permesso di aumentare la sua efficacia e credibilità, così da costituire una garanzia anche nelle relazioni internazionali.

Lo **strumento Diplomatico**: Lo strumento diplomatico agisce tramite principalmente attività di negoziazione. È la branca continuativa di cui dispone lo Stato: indice di continuità, è legato a una credibilità dello status quo dello Stato che lo rendono efficace ai fini di dispute internazionali.

⁸ Soft Power, di Joseph Nye, *The Means to Success in World Politics*, PublicAffairs , 2004

L'impiego dello strumento diplomatico non avviene solo in caso di prevenzione di un conflitto, bensì anche in mezzo ai conflitti, quando si necessitano alleanze o neutralità. Il valore di un'azione diplomatica può essere superiore a quella militare.

La diplomazia si lega al concetto di Soft power perché legata al potere di persuasione avendo radici col Hard power in quanto può prevedere anche azioni pratiche mirate.

Lo strumento Informativo: Lo strumento informativo è il prerequisito essenziale di cui uno Stato deve disporre prima di agire a livello decisionale.

La conoscenza del rischio, del quadro in cui si agisce, del contesto infatti permette di massimizzare le risorse, ridurre le perdite, aumentare la credibilità di un attore. Il potere nazionale si affida allo strumento informativo come base per poter agire, da qui il valore del sistema informativo generale, sia ufficiale (per una ricerca di consenso) sia non ufficiale, e quindi riservato, diretto e limitato solo ed unicamente alle unità operative.

Si può definire il sistema Informativo Paese come l'entità che si frappone tra l'attore principale, lo Stato, il contesto in cui è inserito e gli utenti, le persone.

La sua disponibilità di diffusione di notizie dipende dalla loro entità, da qui la necessità di sviluppare tecniche di comunicazione efficaci, come secondo lo schema qui presente:

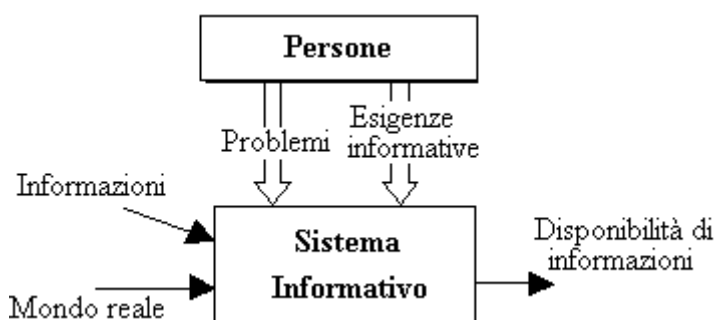


Figura 3: sistema informativo e suoi attori
(Fonte: Google Images)

Lo strumento Economico: Corrisponde alla portata finanziaria ed economica di uno Stato, che garantisce la sua influenza a livello internazionale.

È lo strumento che permette di utilizzare le risorse e riorganizzarle secondo necessità: ha una capacità di proiezione di potenza importantissima e sono frequenti casi di Failed States che pur non avendo un'identità statale si manifestano nello scenario globale con la propria portata economica.

Questi quattro strumenti vengono gestiti dall'autorità in accordo con la Società Civile in conformità con tutti gli organi del Sistema Paese.

Policy nazionale in merito all'implementazione delle relazioni internazionali come strumento della Difesa: le organizzazioni internazionali di Difesa

Nel quadro di riferimento internazionale e nazionale, l'aspetto geostrategico odierno impone una collaborazione sempre più solida tra Ministero della Difesa e le altre amministrazioni, soprattutto quella degli Esteri a livello nazionale, mentre impone la ricerca di rapporti di collaborazione con altri paesi a livello internazionale. I due aspetti, a seguito di contesti sempre più complessi, si trovano ad interagire nel quadro del mantenimento della stabilità dello scenario internazionale.

È proprio questo scenario in continua evoluzione che richiede l'utilizzo integrato di tutte le capacità che lo strumento militare è in grado di esprimere.

Innanzitutto, la esigenza di mantenere la pace ha favorito il terreno fertile per creare una fitta rete di relazioni internazionali, e a partire dai conflitti mondiali con la Società delle Nazioni (sebbene il suo successivo fallimento) si è ricercato sempre più la associazione ad organizzazioni internazionali, fino ad arrivare alla creazione dell'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che costituisce ancora oggi l'unica organizzazione globale con fini generali universali. Non solo a carattere internazionale, ma anche a livello regionale gli Stati si sono associati, quali per esempio la Lega Araba o l'Organizzazione dell'Unione Africana e in ambito europeo con la formazione di una Politica Estera di Difesa Comune (PSDC). Queste organizzazioni tra Stati possono legittimare l'uso dell'intervento militare qualora i negoziati e gli accordi non abbiano efficacia risolutiva.

Principali Organizzazioni Occidentali a strumento della Difesa

ONU

Negli ultimi anni è senza dubbio cresciuta la consapevolezza di dover avere una quadro di legittimità internazionale per poter agire nei vari scenari che si presentano e la Carta delle Nazioni Unite è il principale riferimento nel quadro di legittimità per l'uso della forza militare, specialmente in riferimento agli articoli 42-51-52-54 del Cap. VII (Azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione) dove viene esplicitato il quadro normativo che legittima, a seguito di decisioni del Consiglio di Sicurezza, la possibilità di intraprendere ogni azione militare necessaria con qualsiasi mezzo che venga ritenuto adeguato al contesto e necessario (aereo, navale, terrestre).⁹

NATO

L'Alleanza Atlantica costituisce il forum di discussione attraverso cui gli Stati membri si accordano sulle questioni di sicurezza internazionale.

L'Italia agisce in contesto NATO cercando di garantire i propri interessi nazionali mediante accordi/posizioni multilaterali. La NATO, a seguito del nuovo concetto strategico approvato nel vertice di Lisbona del 2009, è caratterizzata da tre funzioni principale: la Difesa della sicurezza collettiva, la gestione della crisi, cooperazione per la sicurezza.

Da notare come, prima dell'iniziativa di un ruolo attivo, si cerchi comunque una risoluzione diplomatica ai conflitti o alle situazioni dove è richiesto l'intervento di un diplomatico.

UE

I fondamenti su cui si basa l'Unione Europea, quali libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto nel pieno rispetto delle rispettive identità nazionali, costituiscono uno dei principali obiettivi della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), parte integrante della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC).

I mezzi operativi con cui può interagire l'UE sono favoriti proprio dalla PSDC, al fine di poter mantenere operazioni che sono in grado di assicurare la pace, in accordo col

⁹ <http://www.fvg-solidale.regione.fvg.it/infocms/repositPubbl/table12/6/allegati/1-1945-Carta%20ONU.pdf>
pg.06

formato della Carta delle Nazioni Unite. L'esecuzione di tali compiti si basa sulle capacità fornite da ogni singolo Stato membro e dalla sua disponibilità. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, predispone l'ampiamiento della PSDC come strumento di Difesa e predispone che siano introdotte nuove disposizioni concernenti la politica di sicurezza e difesa comune, tese a migliorare i rapporti tra gli Stati Membri. Per quanto riguarda i suoi compiti, innanzitutto fornisce la base giuridica per i membri interessati ad incrementare la loro influenza in previsione di future operazioni militari. Inoltre impone agli Stati Membri di mettere a disposizione forze militari e risorse qualora il consiglio lo necessitasse e introduce il vincolo della clausola di solidarietà¹⁰ e del principio della mutua assistenza in caso di aggressione armata del territorio di uno Stato membro.¹¹

OSCE

La cooperazione per la prevenzione dei conflitti avviene anche tramite questa organizzazione paneuropea, formata da 56 stati che si estendono dalla Russia Asiatica (Vladivostok) al confine occidentale del Canada (Vancouver). La cooperazione è l'approccio tipico di questa organizzazione che si occupa di sicurezza e si manifesta in tre azioni chiave: un approccio politico-militare, un approccio economico sui temi della green economy e della ecosostenibilità, e una dimensione umanitaria, nel rispetto dei diritti del genere umano. L'OSCE ha lo stesso valore giuridico delle altre organizzazioni.

Risulta chiaro come gli obiettivi ultimi, quali la realizzazione della pace e della sicurezza, siano la funzione primaria di difesa della nazione, alla luce dell'effetto globalizzante dei fattori di instabilità internazionale.

L'Italia agisce nel contesto internazionale utilizzando le sue relazioni internazionali per manifestare dapprima la propria sovranità e poi per perseguire i suoi obiettivi in accordo con quelli dell'Organizzazione di cui fa parte.

Basandosi su questi concetti, si vede come le relazioni internazionali possano fare da tramite nelle relazioni di sicurezza e come si possano porre in posizione privilegiata per la risoluzioni di crisi che nel contesto attuale assumono contorni sempre più sfumature.

¹⁰ Art. 222 del Trattato di funzionamento dell'UE

¹¹ Art.42, comma 7, Trattato dell'UE.

II. Nuovi scenari globali e scontri asimmetrici sfidano l'Italia

Nuovi tipi di conflitti

I conflitti mutano a seconda di come si evolve il contesto internazionale, in relazione a fattori storici, geografici e sociali. Da qui il rieditarsi continuo dei fattori economici, socio-politici ed identitari che sono alla base di potenziali conflitti. Si definisce stato di crisi quella situazione in cui c'è il coinvolgimento di un attore internazionale in un teatro definito giuridicamente compromettente per la propria sovranità nazionale e territoriale. Tuttavia, gli scenari che si sono presentati a partire dalla fine della guerra fredda risultano anomali cambiando la base giuridica della definizione sovraccitata. Si parla propriamente di «nuove guerre», o guerre di «quarta generazione»¹², dove il conflitto risulta asimmetrico, cioè che non prevede uno scontro armato face to face, ma che si basa sullo sviluppo di nuove tecnologie e nuove ideologie, che nascondono metodi non convenzionali con cui molto spesso si rifugge il confronto diretto, come ad esempio gli attacchi cibernetici o terroristici. A questi conflitti asimmetrici si aggiungono i cosiddetti conflitti di «quinta generazione» in cui piccoli gruppi ostili diventano rischi per la sicurezza internazionale globale. Quindi si parla di conflitti dove non bastano più le forze di contrattacco classiche, ma necessitano di un incremento tecnologico importante, di una apertura a mezzi comunicativi di persuasione più efficaci, dell'integrazione allo spazio e al cyberspazio e di rapporti internazionali più fitti e concreti.

Se definiamo la guerra come una costante del sistema internazionale, non è la sua natura a cambiare, bensì il suo carattere più intrinseco. L'unicità conflittuale è una caratteristica tipica dei conflitti moderni, considerando che sono inseriti in un contesto sempre diverso. Una valida strategia deve tenere conto di tutti questi aspetti, sia quelli continui sia quelli mutevoli.

Conflitti moderni e futuri

Nel contesto internazionale si può notare che i conflitti attuali sono caratterizzati innanzitutto da una forte instabilità, derivata dalla presenza di nuove tecnologie, nuove armi di distruzione di massa e dal fatto che spesso tutto ciò si manifesta nel contesto di *Failed States*, Stati deboli mancanti di sovranità che fanno da bacino a conflitti di quarta e quinta generazione.

Gli ambienti operativi risultano essere più densamente popolati e urbani, contesi a forze opposte che rendono difficoltoso il passaggio di forze terrestri, confusi in quanto non si riesce a percepire la reale portata della minaccia e caotici. Inoltre questi nuovi conflitti sono imperniati dai mezzi tecnologici e i vari gruppi oppositori appaiono in relazione tra di loro tramite l'uso del web e di internet che li rende sempre connessi e raggiungibili. La totale asimmetria, sia a livello economico, tecnologico, legale e sociale è un'altra caratteristica di questi conflitti moderni.

Si nota come questi conflitti inoltre siano di lunga durata, spesso localizzati in aree geografiche vaste e coinvolgono gruppi disgiunti dall'autorità nazionale che possono disporre anche di armi chimiche, biologiche, nucleari con una certa facilità.

¹² Fanno seguito alle guerre di prima generazione, basate sull'uso del *manpower*, di seconda generazione basate sul *firepower*, e quelle di terza, basate sul concetto di manovra strategica.

L'avanzamento della tecnologia e l'incremento delle aree di crisi porta a un'inevitabile divisione tra aree tecnologicamente avanzate e economicamente stabili e aree meno avanzate, soprattutto socialmente.

Tutto ciò porta a un'instabilità latente che potrebbe fare da matrice a insurrezioni e rivolte.

Le forze armate dunque, non solo svolgono i loro compiti classici per il mantenimento della sicurezza, bensì sono portati sempre più a incrementare l'interazione già presente con i mondi diplomatici ed economici, tipici della sfera civile, diventando sempre più in grado di muoversi su una molteplicità di livelli.

Identità di un contesto di crisi

Da un lato politico, si è mantenuta l'instabilità nelle aree sotto il focus della guerra fredda che hanno compiuto processi di emancipazione e democratizzazione, dall'altro sono emerse aree nuove di conflitto che erano sostanzialmente pacifiche. La forza globalizzante della democrazia ha portato le popolazioni a rendersi maggiormente proprio della propria condizione e ciò ha favorito la nascita di nazionalismi e filosofie basate sull'intolleranza.

I principali sforzi politici per un mondo più globalizzato hanno portato a maggiori relazioni extrastatali ma hanno portato però dall'altro a rendere più consapevoli le popolazioni della loro portata, delle loro tradizioni, che se da un lato diventano oggetto di scambio e integrazione, dall'altro si rafforzano nel confronto con l'altro. Questo ha portato allo sfociare di nazionalismi e integralismi che influenzano contrapposizioni basate sull'intolleranza.

La spinta globalizzatrice ricercata ha portato all'emergere perciò di aree che si ritenevano pacifiche.

Dall'altro la crescente spinta economica ha condotto a una ricerca sfrenata di risorse primarie e perciò a conflitti in potenza e a lotte settarie.

La globalizzazione ha portato ricchezza in molte aree creando grosse disparità sociali e trasferimenti di ricchezze e di strumenti produttivi.¹³

La rivoluzione tecnologica, che sembrava offrire all'uomo la possibilità di avere di più dal pianeta, si è inevitabilmente scontrata con l'incapacità di sopperire a tutti i costi che i nuovi sistemi ed impianti informatici necessitano, soprattutto in aree dove questa rivoluzione è arrivata più tardi. Questa tendenza a una diffusa instabilità appare destinata innanzitutto a rimanere per lunga durata e può avere risvolti violenti, come i fenomeni terroristici di Al Qaeda e dell'ISIS, sempre meno confinanti ad un solo territorio e caratterizzati da una portata violenta. La destabilizzazione di aree vicine all'Italia, recentemente la Libia, avvia la necessità di tessere una buona rete di relazioni internazionali al fine di circoscrivere queste minacce possibili al territorio nazionale. Da qui la necessità di una strategia comparata interforze, che rivaluti il delicato processo decisionale, nel rispetto delle esigenze tempistiche e nelle necessità di tempestività di risposta a una crisi.

Il sistema odierno delle relazioni internazionali appare caratterizzato da due precisi processi geopolitici in atto: una forza globalizzatrice che tende a rendere il villaggio globale sempre più centralizzato e interconnesso, con la conseguente interdipendenza che si verifica tra Stati, e un processo di segmentazione di identità che genera nuove

¹³ Libro Bianco della Difesa, per la sicurezza internazionale e la Difesa, 2015

identità statali spesso mancanti di un processo di creazione forte e strutturale, così che risultano deboli e spesso prive di stabilità interna. Questa dinamicità dell'intero sistema rende l'equilibrio vulnerabile: anche l'Italia, inserita nel contesto internazionale tramite la partecipazione alle principali organizzazioni di Difesa per il mantenimento della sicurezza globale, appare profondamente interconnessa a questo clima di instabilità: le vulnerabilità del sistema italiano si riflettono in termini geografici per la sua vicinanza a aree attuali di crisi, in termini economici per la grave crisi che ha colpito il sistema europeo nell'ultimo decennio, che favorisce la dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamento delle risorse.

Fattori di crisi dell'attuale scenario internazionale

Lo sviluppo demografico produce numerosi effetti sul sistema economico e sulle dinamiche di sicurezza interna e internazionale.¹⁴

Si prospetta che l'evoluzione demografica sia sempre più tendente alla crescita e ciò comporta innanzitutto uno spostamento di massa verso i grandi agglomerati urbani e dall'altro un ispessimento del divario tra classi abbienti e classi povere. In termini di sicurezza questo divario sociale porta a tensioni che generano migrazioni, bassa scolarizzazione, flussi di rifugiati e relativi squilibri nei paesi soggetti a queste immigrazioni.

Se da un lato si verifica una crescita demografica esponenziale in paesi in via di sviluppo o fortemente sviluppati, come le megalopoli cinesi, dall'altro il fenomeno di invecchiamento che si verifica nelle principali città europee crea grossi compensi sociali e forti crescite disperate.

Le tensioni intergenerazionali producono degli scompensi anche a livello di politica nazionale: diminuisce la disponibilità di personale giovane e aumenta perciò la richiesta che rimane così insoddisfatta. Si prevede una crescita esponenziale: oggi oltre la metà della popolazione globale vive in agglomerati urbani e si constata una vera e propria mutazione antropologica dalla figura del contadino/coltivatore a quella del cittadino/consumatore.

Secondo una stima approssimativa, nel 2040 si dovrebbero raggiungere i 40 miliardi di persone: una parte delle migrazioni sarà endogena, ma una parte consistente verrà dalla migrazione da aree rurali ai sistemi urbani, soprattutto nei cosiddetti paesi emergenti dell'Asia Minore, dell'Africa e del Sudamerica.

Accanto a questi processi di agglomerazione, c'è lo sviluppo di nuove identità non-statali transnazionali spesso associate a un'ideologia o a un modus operandi che valicano i limiti della sicurezza interna statale. Gli effetti di queste nuove extrastatalità portano a minare le sovrastrutture storiche nazionali già presenti. La frequente mancanza di un governo forte in questi contesti fa sì che dilagino sempre più.

Di fronte a questi mutamenti globali le relazioni internazionali si mostrano uno strumento efficace per il mantenimento primario della sicurezza, anche dal punto di vista della politica nazionale italiana come strumento per indirizzare la policy nazionale all'equilibrio.

La posizione geografica, il partecipare ad organizzazioni internazionali, determinati interessi geopolitici e economici pongono l'Italia al centro di un'ampia zona strategica, uno spazio complesso, reso comune dal bacino mediterraneo, dalla vicinanza con i paesi europei e dalla situazione balcanica. Per questo, l'Italia dal punto di vista delle relazioni internazionali, dapprima ha avuto l'interesse di tessere rapporti con i paesi

¹⁴ Libro Bianco della Difesa, per la sicurezza internazionale e la Difesa, 2015

vicini con cui condivideva interessi e principi comuni e poi con i nuovi attori che si sono presentati sullo scenario internazionale.

Relazioni internazionali classiche: ambiti di interesse

a. Rapporti Italia-Nato

La vicinanza tra paesi europei e Stati Uniti è storica. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale infatti, si sono intrecciati fitti rapporti di carattere diplomatico, economico e politico che hanno delineato una serie di obiettivi comuni, come il mantenimento della stabilità internazionale e la persecuzione della pace, che tuttora accomunano le relazioni internazionali tra questi paesi.

Le sfide alla sicurezza impongono infatti che non si definiscano tali rapporti solo in termini geografici ma anche come la conservazione di principi che vengono esportati anche in altri parti del mondo. Questi rapporti sono storicamente sfociati con un'alleanza militare, il cosiddetto Patto Atlantico, di Difesa comune, a cui l'Italia aderì dal 1949 in cui viene dichiarato che ogni attacco ad una nazione tra quelle appartenenti alla coalizione verrà considerato come un attacco alla coalizione stessa.¹⁵ È indubbio che il patto Atlantico nasceva in un contesto post Seconda Guerra Mondiale di fronte alla minaccia comunista sfociata poi nella Guerra Fredda, quindi nel contesto della prevenzione e deterrenza di una minaccia globale mentre è proprio con i mutamenti degli scenari internazionali post 1949 che si crea la necessità di una politica di sicurezza indissolubilmente legata a le azioni pratiche militari e a una visione circostanziale globale.

Il trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, modifica le linee guida di gestione della crisi e fa sì che venga creata la PSDC, la Politica di Sicurezza e Difesa Comune europea da associare all'operato NATO in situazioni di crisi.

L'Italia fa parte di questo processo di integrazione nelle operazioni di mantenimento della stabilità comunitaria. Le attività che perseguono questo ruolo sono riconducibili essenzialmente a operazioni di assistenza alla sicurezza, il controllo nell'amministrazione giudiziaria e civile (come nelle operazioni di osservazione elettorale), con operazioni di peacekeeping e con il monitoraggio delle frontiere soggette a crisi.

La PSDC ha la facoltà di preservarsi anche l'utilizzo di capacità militari e civili per mantenere la stabilità. L'Italia collabora con la PSDC e anche con la NATO al fine di perseguire la stabilità internazionale che coinvolge sia le politiche nazionali sia le politiche extranazionali.

Sia la NATO sia l'UE proiettano la propria influenza al di fuori dell'Europa e ciò si è verificato soprattutto dopo l'allargamento post Guerra Fredda e dopo l'attacco alle Torri Gemelle del Settembre 2001, quando apparve evidente che bisognava espandersi al di fuori dell'area tradizionale di responsabilità sovranazionale. Quindi da un lato gli obiettivi strategici si sono allargati, dall'altro persiste, nelle linee strategiche dell'UE l'obiettivo di assicurare la stabilità all'interno dei propri confini. Questo si verifica soprattutto in caso di allargamento a nuovi paesi che devono essere inclusi nelle dinamiche dell'UE: cioè a livello giuridico è esplicitato nel processo di Barcellona e del partenariato

¹⁵ http://www.fedoa.unina.it/9151/1/cherillo_alessia_25.pdf

euromediterraneo, una convenzione che cerca di semplificare la collaborazione tra membri europei. Di fronte a un allargamento degli obiettivi NATO, anche l'Ue si è attrezzata in questo senso con l'allargamento ai cosiddetti Piani d'azione europei: i Piani d'azione sono regolari accordi, basati su rapporti dei singoli membri, che definiscono i programmi europei al fine di garantire la cooperazione tra i membri, nei casi appunto che vengano inclusi nuovi paesi nell'Unione.

Diversi sono gli obiettivi riconosciuti parimenti da NATO e Ue: innanzitutto la questione del terrorismo internazionale e degli scontri asimmetrici, dall'altro la questione del disarmo

e della proliferazione delle armi di distruzione di massa. Agire contro queste due entità significa non solo utilizzare la forza militare, ma anche le forze di intelligence, sia in campo sia tramite il web e tramite accordi e convenzioni che limitino in una precisa area la minaccia. Nella lotta al terrorismo, l'approccio europeo non è standard, bensì integrato con le policies nazionali di ogni singolo membro.

L'Italia segue questa linea di azione e ha intensificato la sua partecipazione con le risoluzioni adottate in ambito di Consiglio di Sicurezza dell'Onu e le risoluzioni NATO intensificatesi dopo l'11 settembre 2001, adottando una serie di leggi che sono di carattere nazionale ma che si proiettano internazionalmente:

Legge nr. 438/2001: legge che prevede l'adozione di misure per la prevenzione ed il contrasto dei reati commessi o anche solo progettati per fini terroristici
Legge nr. 431/2001: prevede la costituzione presso il ministero dell'Economia e delle Finanze il Comitato di Sicurezza Finanziaria, presieduto dal direttore generale del Tesoro.

Il CSF permette di prevenire l'utilizzo delle risorse finanziarie italiane da parte di gruppi terroristici, agisce contro i gruppi finanziatori di azioni terroristiche, coordina il congelamento dei beni di individui o enti sospettati o legati al terrorismo internazionale e nazionale.¹⁶

Il CSF inoltre coordina nazionalmente l'attuazione delle norme previste dalle convenzioni del Consiglio di Sicurezza adottate dall'Italia, ne controlla gli effetti e agisce in caso di irregolarità.

Coordinando le operazioni di congelamento dei beni permette che questi vengano reindirizzati per fini migliori ed infine approva le proposte di inserimento di individui o enti nella lista di persone sospette o legate comunque a gruppi terroristici quali Al Qaeda o Talebani.

Questa manovra adottata dal sistema italiano trova confronto in altri organi antiterrorismo nazionali di altri paesi europei, coordinati dalle convenzioni e accordi siglati a livello internazionale.

Con la legge 438/2001 si è dato perciò via a una fitta rete di cooperazione internazionale per la prevenzione al terrorismo, incrementate inoltre dalla legge 155 che prevede la penalizzazione di reati che comportano l'arruolamento o l'addestramento di individui per fini terroristici. Infine sono state introdotte, sempre a partire dal 2005, nuove norme per quanto riguarda la limitazione del traffico telematico, il controllo del traffico telefonico e la possibilità di espulsione di soggetti sospetti fuori dai confini nazionali.¹⁷

L'Italia collabora alla lotta al terrorismo tramite partecipazione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu: le Nazioni Unite rimangono il forum d'eccezione per la lotta al terrorismo italiana.

¹⁶ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/lotta_terrorismo

¹⁷ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/lotta_terrorismo

Documento base per la lotta al terrorismo è la cosiddetta Strategia Globale per la lotta al terrorismo, adottata nel 2006 dall'Assemblea Generale che rientra in un quadro legale composto da 13 convenzioni internazionali, 3 protocolli, numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dalle normative giuridiche proposte dal Diritto Internazionale.

La Strategia Globale per la lotta al terrorismo impegna a 360 gradi le Nazioni Unite e i paesi che approvano le convenzioni proposte: individua i campi di azione e autorizza i derivati settori ad agire in una task force che impegna gli Stati membri in una cooperazione attiva ed efficace. Oltre ad agire di fronte a una minaccia presente, la Strategia Globale studia e analizza i fattori che portano gruppi terroristici ad associarsi e le cause che generano queste branche violente di ideologia o forti radicalismi che inaspriscono tensioni sociali già in corso.

Sempre in ambito ONU, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1373 adottata dopo l'attacco delle Torri Gemelle induce gli stati membri a una cooperazione proficua, alla firma e ratifica di ben 12 Convenzioni Onu contro il terrorismo e al continuo aggiornamento di programmi di assistenza tecnica per rafforzare le capacità operative degli Stati membri.

Il Consiglio di Sicurezza agisce, nella lotta al terrorismo, tramite due organismi sussidiari:

- il Counter Terrorism Committe, istituito dopo il 2001, che monitora le azioni complessive antiterrorismo, dando appoggio istituzionale anche ai membri che ne abbiano bisogno;
- il Comitato Sanzioni contro Al Qaeda e i Talebani, che aggiorna le liste dei sospettati mantenendoli sempre contemporanei e di monitorare che le sanzioni contro tali gruppi e/o individui vengano applicate.

L'Italia appoggia le operazioni del CTC e ha ratificato 12 delle 13 Convenzioni internazionali alla lotta al terrorismo, firmando anche la convenzione sulla repressione degli atti di terrorismo nucleare, adottata dall'Assemblea Generale a partire dal 2005. L'Italia inoltre collabora con il CTC facendo diverse proposte, come le 8 proposte dal 2002, per l'inserimento di circa 85 soggetti sospetti, ponendosi così tra i primi paesi per quantità di proposte coerenti a questo contesto al CTC a livello internazionale.¹⁸ Quando si parla di terrorismo internazionale, è bene sottolineare come non si intenda solo il terrorismo di stampo islamico integralista che è sicuramente il più attivo in questo scenario internazionale, ma anche tutte quelle forme che attentano alla sicurezza nazionale e che proiettano la loro minaccia anche a livello internazionale, quali ad esempio la pirateria.

In questo contesto l'Unione Europea si è mossa, insieme ai suoi membri partecipanti, in diverse operazioni a sé stanti operate NATO, come l'operazione Atalanta: operazione promossa dall'Unione Europea, tra i cui partecipanti spicca l'Italia, che partecipa dal 2008 contro la pirateria molto spesso presente al largo della Somalia. Questa operazione, che combatte la pirateria nell'area del Corno d'Africa, ha poi esteso nel 2012 le proprie aree di competenza anche sulle acque territoriali ed interne della Somalia ed ora può contare su cinque Navi dislocate in area, tre velivoli ad ala fissa ed un velivolo a pilotaggio remoto destinati alla sorveglianza ed al riconoscimento di attività sospette riconducibili al fenomeno della pirateria. L'Italia partecipa alla missione insieme alla coalizione internazionale¹⁹. Questa missione è un esempio di collaborazione tra Stati europei e i vantaggi sono evidenti: innanzitutto è diminuito drasticamente il numero di attacchi di pirateria contro le navi mercantili (si conta da 176

¹⁸ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/lotta_terrorismo

¹⁹ <http://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/operazioni-in-corso/Pagine/atalanta.aspx>

a 2 dal 2011 al 2014), anche dirette in Italia, che a causa delle rotte pericolose doveva allargare le proprie rotte con un dispendio ingente di risorse; inoltre, protegge le attività di cooperazione del World Food Program (WFP) nella redistribuzione di viveri in Somalia, agisce come deterrenza contro futuri attacchi, protegge il carico dei mercantili che se perduto corrisponde a costi ingenti sia per il paese esportatore sia per il paese importatore. L'Italia negli ultimi decenni ha incrementato il suo ruolo attivo nelle operazioni internazionali grazie a una stretta collaborazione con Eu e NATO.

b. Questione del Disarmo

L'impegno per il disarmo, il controllo degli armamenti e la non proliferazione rappresentano imperativi strategici fondamentali per la politica estera italiana. L'operato italiano è attivo sia sul fronte delle Nazioni Unite sia sul fronte dell'Unione Europea sia nei processi di riesame delle principali convenzioni adottate in questo contesto.

L'Italia sul fronte del disarmo adotta la Strategia Europea contro la proliferazione di armi di distruzione di massa, adottata già nel 2003.

La PESC, con la Strategia Europea contro la proliferazione di armi di distruzione di massa, cerca di prevenire e bloccare i programmi di proliferazione che risultano illegali secondo

il Diritto Internazionale. Ciò che rappresenta una minaccia è la proliferazione delle cosiddette ADM, armi di distruzione di massa, che possono essere nucleari, chimiche oppure biologiche. In un contesto dove oggi risultano esserci dei territori slegati dal Diritto Internazionale mancanti di una leadership governativa il rischio risulta essere quello che gruppi violenti o terroristici arrivino in possesso di queste armi o dei mezzi che le trasportano o del controllo delle vie di passaggio illegale di queste armi.

Adottare la Strategia Europea contro la proliferazione di armi di distruzione di massa significa agire nei confronti della cooperazione internazionale favorendo

- un ambiente internazionale multilaterale dove vengono siglate convenzioni di principio comuni a tutti: sono queste convenzioni (come la Strategia Europea) che creano la base giuridica necessaria affinché si possa agire a livello di autorità sovranazionale.
- rendere tali basi giuridiche parte integrante della policy nazionale di ogni Stato membro affinché anche a livello sociale ogni cittadino, e non solo le istituzioni, si senta coinvolto.

- collaborare con le grandi potenze quali Usa, NATO, Russia, Regno Unito che riescono a stabilizzare il sistema internazionale indirizzando la bilancia internazionale.

- fare campagne di informazione valide e chiare, affinché il problema del disarmo e della proliferazione divenga oggetto del dialogo delle agende nazionali, così come è avvenuto nel contesto della PESC, che promuove semestralmente tavole rotonde per l'aggiornamento delle convenzioni attuate.²⁰ L'Italia persiste inoltre nella partecipazione alla PSI, Proliferation Security Strategy, promossa nel 2003 dal presidente G. W. Bush a cui oggi partecipano 103 Stati tra cui Russia, Inghilterra, Francia, Germania e Italia. Questa iniziativa riunisce tutti gli sforzi per fermare il traffico di armi di distruzione di massa, cercando di eliminare le vie principali di traffico, i mezzi di trasporto e il commercio legato ad esso, spesso agendo sia sul suolo sia in mare.

Nonostante il supporto di numerosi paesi e dei principali membri delle Nazioni Unite, alcuni stati, tra cui Cina, India ed Indonesia, non si sono mostrati d'accordo e non partecipano a questa iniziativa, in quanto, secondo il loro parere, viola il diritto

²⁰ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/disarmo

internazionale marittimo e la sovranità delle acque territoriali. Tuttavia numerose sono le operazioni a carico di questa iniziativa:

Nel 2002, il fattore che portò alla creazione della PSI è il blocco di un cargo nordcoreano, sospettato di portare materiale illegale, da parte delle forze americane e spagnole, diretto in Yemen.²¹

Nel Giugno 2011, è evidenziato un successo della PSI, quando una nave nordcoreana battente bandiera del Belize venne intercettata dalla marina militare americana e sebbene non ci fu un fermo ufficiale, in quanto ebbe il permesso di ritornare nelle acque coreane e nonostante non venne confiscata la merce, si ottenne però che i materiali trasportati (che si sospettava fossero materiali missilistici) non raggiunsero mai il Myanmar, il paese di destinazione.²²

c. Questione energetica

In un mondo sempre più connesso, dove la fruizione di risorse energetiche è sempre più alla portata di tutti e dove aumenta sistematicamente la pressione demografica, la richiesta di una nuova accessibilità alle risorse energetiche è enorme, rendendo la questione urgente da trattare. La questione energetica è uno dei punti chiave dell'agenda italiana: la sicurezza di potere accedere al fabbisogno nazionale insieme alla necessità di garantire le importazioni, che sono il mezzo attraverso cui l'Italia oggi soddisfa la richiesta interna, dalla questione la massima risonanza. A livello di policy nazionale, si distingue tra paesi fornitori, percorsi, del fabbisogno energetico (fossili, rinnovabili) e degli accordi per far arrivare questi in Italia. L'Italia partecipa inoltre alle principali organizzazioni internazionali che cooperano in questo settore e partecipa attivamente ai gruppi di lavoro, quali il G20 in primis. L'Italia è ben conscia che efficacia energetica vuol dire competitività.

La principale risorsa di cui necessita l'Italia è il gas: per questo si è mossa attivamente, non solo tramite accordi da stato a stato, come con la Russia, ma promuovendo anche il dialogo con l'Europa. In linea con questi interessi, l'Italia ha recepito il Terzo Pacchetto Energia dell'UE, un documento programmatico che stabilizza le regole per la gestione del gas a livello europeo²³ e condivide la European Energy Roadmap 2050, un altro documento programmatico che prevede la creazione di un sistema energetico a livello europeo entro il 2050 a cui possano parteciparvi tutti gli stati membri.

d. Questione mediterranea

Per quanto riguarda la questione mediterranea, il punto centrale è la questione del traffico dei migranti. L'Italia reagisce al continuo attracco dei migranti sulle sue coste dapprima con la operazione di carattere nazionale Mare Nostrum, nel 2013, l'operazione

di rafforzamento del dispositivo di supporto al canale di Sicilia, per aiutare i migranti, dopo la strage nel mare Mediterraneo dell'Ottobre di quello stesso anno dove persero la vita 336 persone accertate.²⁴

²¹ <http://www.vita.it/it/article/2002/12/11/scud-yemen-reclama-il-carico-e-protesta-con-usa/19591/>

²² <http://www.asianews.it/notizie-it/Marina-Usa-blocca-cargo-nordcoreano:-portava-armi-al-Myanmar-21830.html>

²³ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/energia

²⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Mare_nostrum

L'operazione Mare Nostrum ha permesso all'Italia di raccogliere numeri importanti: 558 interventi, 100.250 persone soccorse, 728 scafisti arrestati, 6 navi sequestrate, 558 interventi, 100.250 persone soccorse, 728 scafisti arrestati, 6 navi sequestrate, soccorse oltre centomila persone e decine e decine di migliaia salvate. Nel 2014 è stata sostituita dall'operazione Triton che si avvale di due aerei di sorveglianza, tre navi e sette squadre di personale che conducono controlli e processi di identificazione. Il suo bilancio è stimato a " 2.900.000 al mese.²⁵

Tuttavia da quando è partita l'operazione Triton, il numero di naufragi è drammaticamente aumentato e necessita di una rivisitazione dell'area intervento Triton.

Nella recente riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo del 25-26 Giugno, il ministro degli esteri italiano Gentiloni ha affermato che dal momento che l'operazione Triton ha avuto scarsa efficacia, è necessario un ripensamento della strategia europea, tornando a parlare dell'operazione EuNavFor, la missione navale contro i trafficanti di esseri umani, dove l'Italia ha avuto un ruolo di spinta affinché l'Europa accettasse un comando italiano e della necessità di arrivare ad un accordo sul ricollocamento degli immigrati.²⁶

L'accordo sul ricollocamento tuttavia non è stato ancora raggiunto, in quanto molti paesi, quali la stessa Francia, non trovandosi d'accordo, ha imposto misure personalistiche come la chiusura della frontiera nei recenti casi di cronaca.

e. Operazioni di cooperazione internazionale e peacekeeping

Eq la fine della Guerra Fredda che ridefinisce il ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali.

Le missioni Nato e Onu nei Balcani ridefiniscono i termini delle operazioni che caratterizzeranno i futuri interventi internazionali: si inizia a parlare di operazioni di peacekeeping, state-building, crisis management. Questa ridefinizione è stata evidente nelle missioni in Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Libia.

Queste nuove concezioni di intervento si ridefiniscono anche in contesto europeo e italiano: richiedono una maggiore collaborazione a livello internazionale, una profonda revisione del settore Difesa, investimenti nell'adozione di nuovi mezzi militari, una maggiore interoperabilità dei vari settori con le forze europee.

I forti processi di regionalizzazione che stanno caratterizzando alcune macroaree, quali l'Africa e il Medio Oriente, impongono all'Italia un ruolo geopolitico di primo piano.

Il contributo che le forze armate italiane danno a questo tipo di operazioni è generalmente ben visto a livello internazionale: un esempio può essere quello rappresentato dall'Arma dei Carabinieri italiana, che con le sue unità speciali, come la MSU, la Multinational Specialized Unit, ha operato in situazioni gravi di crisi. Grazie al buon operato delle proprie forze armate, l'Italia è riconosciuto come un efficace partner

²⁵ http://www.corriere.it/cronache/14_ottobre_31/mare-nostrum-chiude-battenti-100mila-salvati-ma-pesano-morti-9566507e-611b-11e4-938d-44e9b2056a93.shtml

²⁶ http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2015/06/ue-consiglio-affari-esteri-gentiloni.html

in teatri di crisi, basta pensare alle operazioni UNIFIL in Libano (2008) e l'operazione Alba in Albania (1997).²⁷

L'apertura a operazioni di peace building e azioni *out of area* ha comportato anche in termini pratici una revisione del sistema Difesa italiano: sono state garantite una costante presenza di ufficiali italiani nelle organizzazioni internazionali e sono state incrementate le competenze linguistiche necessarie quali l'inglese e le principali lingue utilizzate nei teatri operativi.

In ambito NATO l'Italia è il quarto paese come contributore in termini di uomini e quinto paese come contributore finanziario, mentre in termini Onu è al sesto posto come paese finanziatore delle missioni internazionali, con il 5% dei contributi reali. Le principali operazioni effettuate dall'Italia rientrano in un quadro di cooperazione a forze di coalizione e alleanze politico-militari. Con il mutamento dei concetti di strategici si è iniziato a dare maggiore considerazione al piano civile, vedendo quindi come l'operazione militare debba interagire in territorio civile per mantenere sicurezza e stabilità.

Questi principi rientrano nella cosiddetta "Dottrina Petraeus" di cui l'Italia è stata una delle prime sostenitrici.

Teoricamente l'azione pratica della cooperazione civile avviene solo a crisi terminata, tuttavia i limiti fisici e temporali di un conflitto rimangono difficili da definire perciò la collaborazione tra cooperanti e militari rimane indissolubile.

I BRICS e i legami economici contemporanei

I BRICS, le cosiddette economie emergenti, quali Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, si stanno imponendo nello scenario economico odierno con grandi numeri economici.

E' tuttavia necessario ribadire quanto oggi la portata geopolitica dei BRICS sia ancora in definizione: l'allargamento postumo al Sudafrica non favorisce una maggiore omogeneità, caratteristica già poco presente nel gruppo.²⁸ Questi paesi, data la loro conformità nazionale, risultano avere numerosi pareri discordanti al loro interno: da un lato spingono affinché le Istituzioni Finanziarie Internazionali si riformino così da lasciar loro maggiore partecipazione, dall'altro non hanno saputo indicare un loro candidato comune per la successione alla guida del Fondo Monetario Internazionale.

Da un lato rivendicano un orgoglio comunitario, dall'altro nei Consigli di Sicurezza rivendicano posizioni antitetiche (basti pensare a Cina e India).

Essere BRICS risulta più complicato di far parte dei BRICS.

Dimensione politica, demografica, economica e militare: questi gli aspetti che il gruppo sta cercando di definire in seno a collaborazioni internazionali sempre più efficaci. In tale prospettiva, il gruppo del G20 è una valida opzione per agganciare i BRICS all'agenda economico-finanziaria internazionale. La recente creazione di un "gruppo-sviluppo" da parte del G20 rafforza questa iniziativa, soprattutto con l'introduzione di nuovi paesi ad economia emergente, quali Turchia, Messico, Corea e Vietnam.

L'Italia non è un interlocutore secondario per i BRICS: la sua portata geopolitica da membro fondatore dell'Unione Europea, da partner storico dell'Alleanza Atlantica, da attore fondamentale per la stabilità del Mediterraneo lo rendono un partner strategico importante per queste economie emergenti. Basta pensare al 2009, quando è l'Italia, durante la Presidenza del G8, a ricercare responsabilità condivise, associando

²⁷ Libro Bianco Difesa, per la sicurezza internazionale e la difesa, 2015

²⁸ Giampiero Massolo, *Italia e i BRICS: spunti per un'agenda globale*, Ed. Scientifica, 2011

il cosiddetto G5+ ovvero Brasile, Cina, India, Messico e Sud Africa, al tradizionale incontro tra capi di stato e di governo del G8 e i leader africani. Le relazioni tra Italia e BRICS sono sia di tipo economico che politico: con Brasile e Russia non solo questioni economiche, ma anche di tipo socio-culturale.

La Russia gode di uno storico appoggio nei contesti internazionali, a cominciare dallo Spirito di Pratica di Mare²⁹. Questo partenariato italo-russo si è rafforzato con gli anni, incentivato da oltre 20 miliardi di dollari di interscambio, 400 imprese italiane in Russia con interessi di collaborazione reciproca in campo energetico, tenendo conto che dalla Russia arriva oltre il 40% del metano necessario all'Italia, pari a circa 30 miliardi di gas naturale all'anno.

L'Italia si pone così come il secondo partner commerciale della federazione russa dopo la Germania (escludendo i paesi bassi che intrattengono solo scambi tramite il porto di Rotterdam) e il quarto a livello mondiale.

Rapporti economici Italia-Russia: La crisi ucraina e le tensioni che ne sono scaturite tra Europa e Russia hanno aggravato anche la posizione dell'Italia, che si è vista addossare l'embargo russo sui suoi prodotti di esportazione, come i prodotti alimentari. Il 50% delle esportazioni italiane rientrano in un contesto di "italianità", moda, lusso e agroalimentare, importante anche il settore del turismo, che a seguito dell'istituzione dell'Anno del Turismo 2013-2014 ha incrementato di gran lunga i flussi di turisti russi diretti al nostro paese. Anche a livello di imprese, la cooperazione italo-russa funziona, grazie ad accordi bilaterali che facilitano lo scambio tra i due paesi, tramite la camera di commercio Italo-Russa molto attiva nel nostro paese e il Consiglio Italo-Russo. Tra le imprese che investono in Russia troviamo Enel, Finmeccanica, Ferrero, Iveco e Gruppo Marcegaglia.

Diverse sono anche le banche italiane presenti in Russia che facilitano l'interscambio di liquidità tra i due paesi.

I settori dove continuare a investire per l'Italia rimangono quello energetico, quello delle infrastrutture, dei mezzi di trasporto (soprattutto ciò che comprende il settore aerospaziale e mezzi pesanti) e prodotti farmaceutici.³⁰ Nel caso brasiliano, la forte presenza di comunità italiane fa sì che i rapporti siano forti e piuttosto radicati.

Dal punto di vista commerciale, l'Italia è l'ottavo partner commerciale mondiale del Brasile.

Se si guarda a livello europeo, risulta essere il secondo dopo la Germania. Seppur separati da un oceano, Italia e Brasile condividono sia radici latine, sia interessi economici e commerciali ben precisi: in occasione di eventi globali quali i giochi olimpici del 2016 si sono rafforzati i legami che prevedono l'ampliamento delle reti infrastrutturali allo sfruttamento dei nuovi giacimenti di idrocarburi. I due paesi sono legati da un piano strategico, firmato nel 2010 dai due reciproci presidenti, quali Silvio Berlusconi con il presidente Lula da Silva, che prende il nome di Piano d'Azione di Partenariato Strategico che rafforza la cooperazione economica.³¹

Rapporti economici Italia-Brasile: Il Brasile si conferma settima economia al mondo e una grande mercato di investimento per l'Italia, interessata ai settori dell'energia, delle infrastrutture e dei beni a largo consumo. Nonostante la crisi economica, che ha visto

²⁹ Per Spirito di Pratica di Mare si intende il Vertice Nato di Pratica di Mare del 2002, dove su suggerimento italiano, venne istituito un Consiglio Nato-Russia. Documento CASD Brics e la Difesa+VD

³⁰ http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_88_russia.pdf

³¹ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/americhe/20100426_scheda_piano_d_azione.html

un calo del tasso dell'intercambio totale (derivante da un calo del tasso di importazioni ed esportazioni) il mercato italo-brasiliano rimane saldo con una quota di mercato pari al 2.75%, mettendo così l'Italia al secondo posto come investitore europeo in Brasile dopo la Germania.³²

Se da un lato gli investimenti italiani sono ingenti nel paese soprattutto a livello di telecomunicazioni e settore automobilistico, si nota una drastica controvertenza dal Brasile, che investe poco in Italia. I settori dove l'Italia può trarre maggiore vantaggio da scambi commerciali con il Brasile rimangono quello delle infrastrutture, dell'energia, dei macchinari e dei mezzi di trasporto, come ad esempio i mezzi militari. Un dato interessante è rappresentato dal censimento dell'imprenditoria italiana in Brasile, pari a 888 stabilimenti e filiali, che fa sì che la presenza italiana sia una delle più attive in territorio brasiliano, concentrata soprattutto o nelle megalopoli quali San Paolo, o che si indirizza verso i centri urbani della zona centrale ancora poco sfruttati e così aperti a nuove tipologie di business che non sono ancora arrivate a causa di uno scarso sviluppo.³³

Per quanto riguarda i rapporti con l'altro grande gigante economico, la Cina, l'Italia cerca di porsi come ponte tra l'Europa e il gigante asiatico. Una collaborazione che passa attraverso accordi economici, che confermano l'interesse italiano a commercializzare

nel campo del design, delle risorse energetiche, del tessile e della tecnologia. Dal punto di vista culturale la Cina si interessa al contesto italiano negli ambiti della moda, dell'enogastronomia, della cultura e dell'arte.

Rapporti economici Italia-Cina: L'Italia è il quinto paese per volume di scambi commerciali al mondo con la Cina e per l'Italia rappresenta il secondo partner extraeuropeo dopo gli Stati Uniti. Nel 2013 si è registrato un interscambio di 32,9 miliardi di euro, nel 2014 l'export è cresciuto del 8.3%³⁴ e in questi primi sei mesi del 2015 il trend rimane positivo.

I principali settori di interesse rimangono per le importazioni italiane quello elettronico, meccanico, metallurgico, tessile e degli autoveicoli.³⁵

I principali beni che invece la Cina importa dall'Italia sono nel campo prodotti medicali, tessile, pellami e gli articoli di pelle, macchinari, prodotti chimici e farmaceutici. Come si può notare, lo scambio tra i due paesi rimane attivo su settori primari e su settori secondari.

Sul piano politico, si sono sviluppati rapporti bilaterali a seguito di un partenariato strategico lanciato nel 2004 ed inoltre ha particolare rilevanza l'attività del Comitato Governativo Italia-Cina, istituito nel 2004, con lo scopo di mantenere vivi i contatti tra i due paesi, non solo a livello commerciale, ma anche sociale e culturale.³⁶

L'Italia e l'India sono da lunghi partner commerciali affidabili. Tra i paesi europei, l'Italia è il quarto partner commerciale dell'India ed il dodicesimo investitore a livello mondiale.

Rapporti economici Italia-India: In India, gli investimenti italiani corrispondono a una

³² http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_38_brasile.pdf

³³ http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_38_brasile.pdf

³⁴ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/14/italia-cina-accordi-per-8-miliardi-di-euro-a-enel-fino-a-1-miliardo-da-bank-of-china/1155400/>

³⁵ <http://it.china-embassy.org/ita/jjgx/t141266.htm>

³⁶ http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/asia/rapporti_bilaterali_asia_orientale/cina.html

parte consistente del flusso di scambi esteri: i settori strategici su dove l'Italia detiene una parte consistente di mercato sono la meccanica e la mecatronica, le energie rinnovabili, il comparto automobilistico e il settore agroalimentare. I campi di investimento sono numerosi: trasporti, settore alimentare, metallurgico, macchine elettriche ed elettronica. Tra gli investimenti più significativi si riscontrano quelli del gruppo FIAT in auto e trattori, la Perfetti in settore dolciario, il gruppo Italcementi, la Pirelli, la Piaggio, il Gruppo Luxottica, Mapei e Italcementi³⁷.

Risultano molto attive anche le maggiori imprese di difesa italiana, quali Fininvest, Beretta, Elettronica e Finmeccanica. Circa 100 imprese italiane hanno accordi su licenza con altrettante aziende indiane e risiedono stabilmente in India.

Negli ultimi 20 anni, dal 1991 al 2011, l'interscambio commerciale Italia-India è cresciuto

di 12 volte, passando dai 708 milioni di euro a 8,5 miliardi di Euro.³⁸

I governi dei due paesi si sono dati un obiettivo di 15 miliardi di euro di interscambio entro il 2015.

Macchinari e apparecchi tecnologici rappresentano la maggior fonte di export dell'Italia in India, con una quota pari al 40%, mentre per le importazioni si nota una costante positiva nei settori del tessile, del lusso, dell'abbigliamento e dei prodotti di pelle.³⁹

Questo partenariato ha però subito un forte contraccolpo a seguito della vicenda dei due marò italiani imprigionati in India: il caso dell'Enrica Lexie e dei due marò italiani è una controversia internazionale scaturita a seguito dell'arresto di due marò italiani accusati di aver ucciso due pescatori indiani mentre si trovavano in una missione come nuclei militari di protezione, a largo del Kerala, stato dell'India sud occidentale il 15 febbraio 2012 e successivamente arrestati dalla polizia indiana. Questa controversia è tuttora in atto: da un lato il Parlamento Europeo, dopo numerose sollecitazioni italiane, ha approvato per alzata di mano una risoluzione pacifica del conflitto, auspicando il ritorno a casa di entrambi i marò, dall'altro, il governo indiano, dopo numerosi appelli e rimandi delle sentenze e dopo aver concesso al marine Massimiliano Latorre di rientrare in Italia per motivi di salute, tiene ancora sotto esame del Ministero della Giustizia la questione, obbligando l'altro marò, Salvatore Girone, a vivere entro i confini dell'ambasciata italiana a New Delhi senza possibilità temporanea di ritorno.

Questa questione, oltre ad aver raffreddato i rapporti diplomatici tra i due paesi, soprattutto dopo il richiamo italiano al Parlamento Europeo ritenuto non necessario dall'India, ha avuto diverse ripercussioni anche in ambito economico. Quando si decise, nel 2013, di riportare i due marò in India, era chiaro che la spinta al rimpatrio forzato proveniva da quelle aree commerciali italiane che, già oppresse dalla crisi economica, cercavano di mantenere un dialogo efficace con quello che era stato finora un partner economico stabile.

Tuttavia oggi, a distanza di ben tre anni dalla vicenda, vedendo i continui rimandi di sentenze indiani, anche questi rapporti di dialogo si sono raffreddati: un esempio calzante è il caso di quell'ordine indiano di elicotteri del valore di 750 milioni di dollari concordato con il Ministero della Difesa Italiano e il gigante Finmeccanica e poi annullato dall'India

per l'accusa di corruzione mossa contro l'amministratore delegato dell'azienda italiana Orsi, che avrebbe pagato dei funzionari indiani per assicurarsi l'affare. Questo è un

³⁷ <http://www.er-go.it/index.php?id=390>

³⁸ http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/02/10/news/india-italia-nell-impasse-sui-marò-dietro-l-incertezza-gli-interessi-economici-1.152423?refresh_ce

³⁹ http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_128_india.pdf

esempio di un mancato dialogo tra le due parti, sebbene ci fossero interessi reciproci alla base. Quando il caso dei due marò è arrivato a Bruxelles, il continuo protrarsi delle sentenze da parte indiana ha infastidito le sfere del Parlamento Europeo e questo appare evidente nel caso dell'accordo FTA di quest'anno.

L'accordo FTA, Free-Trading Agreement, raggiunto dopo una estenuante trattativa nel 2007, doveva essere chiuso e avviato a ratifica tra Europa e India proprio a giugno 2015, ma ciò non è avvenuto.

Il precedente summit per l'FTA era avvenuto nel 2012, pochi giorni dopo la vicenda italo-indiana, quando ancora la questione sembrava appartenere alle sovranità nazionali.

L'accordo FTA mira a creare un mercato aperto di quasi 2 miliardi di consumatori tra Europa ed India, all'interno del quale non ci sono limiti né dazi doganali ma anzi si verificano un libero passaggio di merci. L'accordo prevede inoltre l'armonizzare di alcuni aspetti giuridici e commerciali tra le due grandi sfere economiche di riferimento. La cancellazione del summit, che ha visto il primo ministro indiano Modi dopo una breve visita a Berlino e Parigi, far ritorno diretto a New Delhi senza passare da Bruxelles, inasprisce la posizione europea sulla controversia italo-indiana.

L'europarlamentare G. Van Order, capo della delegazione del Parlamento Europeo spedita in India per preparare il summit poi cancellato, in una conferenza stampa, di fronte a una domanda sulla controversia italo-indiana, ha espresso tutto il suo disappunto sulla questione diplomatica venuta a mancare, riferendo come il lungo processo ai due soldati italiani (citati proprio come "comunitari") non abbia certamente facilitato gli accordi, sperando che accelerando le trattative giuridiche si possano anche accelerare e sciogliere questioni commerciali che favorirebbero entrambi le parti, favorendo così un ritorno a rapporti non solo commerciali ma anche sociali collaborativi.

40

Il Sudafrica si sta imponendo sulla scena internazionale a livello economico, soprattutto nei campi dell'import e dell'export.

Il nucleo storico di italiani in Sudafrica è legato innanzitutto ai minatori arrivati a fine '800 nel paese e successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, quando il Sudafrica ospitava i prigionieri di guerra italiani deportati dal Nord Africa. I contatti degli anni a seguire è invece legata alle tante imprese italiane di successo che lavorano nel paese africano.

Rapporti economici Italia-Sudafrica: L'Italia ha incrementato recentemente i rapporti con questo paese, raggiungendo un volume pari al 9% sugli scambi commerciali. La prima voce è quella dei macchinari e delle apparecchiature, che registra quasi il 20% in più di scambi, inoltre come seconda voce abbiamo le apparecchiature elettriche e i prodotti alimentari. In generale, è l'elettronica che attrae il nostro paese in Sudafrica. Nel complesso, oltre il 25% dei nostri scambi commerciali in Africa sono registrati nel paese sudafricano.

In Sudafrica investono aziende italiane come Fiat Auto, Magneti Marelli, Duferco, che ha impiantato una acciaieria, Techint, che ha acquisito il controllo di una azienda di fornaci siderurgiche sudafricana, ma anche Pirelli, Iveco e Ferrero.⁴¹

Numerosi sono gli accordi bilaterali che uniscono i due paesi e che regolarizzano i flussi commerciali, come gli accordi bilaterali di Cooperazione Scientifica e Tecnologica tra Italia e Sudafrica, in quanto oggi la tecnologia è uno dei settori trainanti del paese

⁴⁰ <http://www.qelsi.it/2015/lue-sospende-la-ratifica-dellaccordo-commerciale-con-lindia-prima-liberate-i-marò/>

⁴¹ Vania Vigolo, "Mercati emergenti per i prodotti italiani: prospettive dal Sudafrica", 2011

africano.

A livello socio-culturale, diventano più frequenti i flussi turistici da paese a paese e gli istituti di cultura registrano un aumento delle attività culturali di promozione di scambi da e verso l'Italia.

Italia tra Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman

QATAR

Il Qatar è diventato unabile interlocutore internazionale grazie ai crescenti scambi commerciali che ha imposto sul mercato internazionale. La principale ricchezza del paese è energetica, il gas naturale, seguito da un'ingente quantità di petrolio che lo rendono un solido partner commerciale. Anche l'Italia è in questo senso interessata a mantenere vivi i rapporti con il Qatar: i dati recenti di interscambio mostrano un trend positivo, anche se tra il 2008/2009 fino al 2013 le esportazioni hanno avuto una flessione negativa a causa di altri partner commerciali internazionali che hanno imposto il proprio trend sul mercato con il Qatar.

La ripresa delle esportazioni è legato soprattutto all'export di macchinari e componenti e grazie a cospicue commesse alle nostre aziende da parte del Qatar.

Le importazioni invece hanno avuto un'impennata grazie al terminale di gassificazione costruito a Rovigo che permette un volume ingente di importazione di gas dal Qatar.

Dal punto di vista politico, il rapporto con il governo del Qatar da parte italiana si basa innanzitutto sul rapporto di fiducia che l'Italia mantiene con il partner d'eccellenza del Qatar, gli Usa. È stato inoltre apprezzato il coinvolgimento italiano nel dialogo sulla democratizzazione del Medio Oriente e più volte il Qatar ha espresso apprezzamento per l'appoggio italiano al Processo di Pace del Medio Oriente, convention legata a le mediazioni a favore di una riconsiderazione del Medio Oriente.⁴²

EAU

L'Italia nei confronti degli Emirati Arabi Uniti ha sempre avuto un occhio di riguardo, dal momento che rappresentano la porta per l'import ed export italiano a tutto il mondo arabo.

I principali settori di esportazione rimangono quello dell'oro e dell'oreficeria, i macchinari tessili e industriali, l'elettronica e l'elettromeccanica.

Negli Emirati Arabi sono presenti circa 300 aziende italiane, dei più disparati settori commerciali e finanziari.

I settori dove è più facile creare interscambio da parte italiana sono quello delle infrastrutture, dei prodotti alimentari, delle costruzioni (tenendo conto che gli EAU si sono assicurati l'Expo 2020) e il settore del lusso, che attrae molto gli emiratini.⁴³ Dal punto di vista politico, dato per appurato che gli Emirati Arabi Uniti hanno l'interesse di mantenere vivi i rapporti con i paesi occidentali e dall'altro lato l'Italia ha tutto l'interesse a mantenere il dialogo aperto con un paese così influente, sono numerosi gli accordi bilaterali tra i due paesi per mantenere la stabilità nella area anche contro il terrorismo internazionale.

Interessante, per gli investimenti manovre in termini fiscali, quali l'abolizione dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), l'imposta sui rendimenti finanziari, l'IVA

⁴² http://www.ambdoha.esteri.it/Ambasciata_Doha/Menu/l_rapporti_bilaterali/Cooperazione_politica/

⁴³ http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_102_emiratiarabiuniti.pdf

(imposta sul valore aggiunto) e IRRES (imposta sul reddito delle persone giuridiche).⁴⁴

OMAN

L'Oman rappresenta un nuovo mercato per l'Italia. Certamente il valore energetico che il paese possiede, il petrolio, lo rendono attraente agli occhi degli investitori esteri in cerca di forme di sostentamento energetico. L'Italia esporta soprattutto nel settore dei macchinari della tecnologia e delle infrastrutture. Risulta attraente in Oman, un paese in forte crescita l'idea di Made in Italy, in particolare nell'arredamento. È in aumento anche il turismo con il settore residenziale. Per quanto riguarda i dati dell'export, nel 2014 si è registrato un più 45% in ambiti macchinari e apparecchi, seguiti da metallo per il 16%, mezzi di trasporto per il 10% e infine apparecchi elettrici per il 8%. Nel 2014 sono state organizzate missioni commerciali nel paese da parte di Confindustria Assafrica e Mediterraneo, dalle Camere di Commercio di Sassari - Nord Sardegna, Piemonte, Udine, Padova e dall'Agenzia ICE in collaborazione con ANCE. ENIT ha organizzato in Oman un workshop sull'offerta turistica italiana.

Nel 2015 il volume dell'export a gennaio è stato di 29 milioni mentre l'import di 7 milioni. Data la buona cooperazione politica, economica e culturale tra i due paesi incentivata da continui accordi bilaterali tra i due paesi, l'Oman rappresenta un ottimo bacino per l'Italia per gli investimenti economici e per proficui scambi culturali futuri.⁴⁵

Come si è cercato di analizzare, la posizione dell'Italia nelle relazioni internazionali è molteplice e variegata: da un lato sempre tendente al confronto e all'apertura, dall'altro mirata al raggiungimento dei propri interessi strategici legati al Sistema Paese, che rendono il nostro paese un soggetto internazionale capace e autonomo.

⁴⁴ <http://www.dubailegal.it/articoli-video/rapporti-fiscali-italia-emirati.html>

⁴⁵ http://www.infomercatiesteri.it/section7_exp.php?id_paesi=111

III. Elementi per una semplificazione efficace delle relazioni

Elementi per una semplificazione efficace delle relazioni italiane

Il sistema di Difesa italiano, aprendosi al contesto internazionale, appare solido e funzionante.

Gli obiettivi strategici, quali individuare possibili minacce agli interessi nazionali e il trovarne adeguate risposte vengono perseguiti con unità d'intenti tra corpo diplomatico e corpo militare.

La collaborazione, che prende appunto il nome di diplomazia di Difesa, tra questi due settori risulta fondamentale in un contesto internazionale coinvolto in crisi che si fanno sempre più indefinite, come i teatri di guerra asimmetrici, dove l'asimmetria risiede in unità non statuali prevalentemente organizzate e terroristiche, o come le crisi nel bacino mediterraneo, nell'Europa orientale, nel Medio Oriente.

Fare Difesa oggi intende anche associarsi a unità transnazionali di Difesa quali la NATO, l'Unione Europea con la PESC, l'Onu e vuol dire anche tessere relazioni con paesi in continua crescita, quali i BRICS, i paesi del bacino mediterraneo e i nuovi attori internazionali emergenti sulla scena politica ed economica.

Questo rientra in tutto quel tessuto sociale che prende il nome di relazioni internazionali di cui l'Italia sia fa promotore e finanziatore, al fine di avere una rete di collaborazioni efficace.

Le Relazioni Internazionali si pongono così come strumento di Difesa efficace di fronte alle sfide degli scenari internazionali. Sia la predisposizione interna, sia la predisposizione internazionale tuttavia necessita di alcune facilitazioni che possano permettere relazioni più agevoli, dal punto di vista interno con l'organigramma degli organi del Ministero della Difesa e dal punto di vista internazionale con i paesi che rientrano nella sfera d'influenza italiana.

Si parla di sfera d'influenza in quanto le relazioni internazionali vengono tese tramite non solo rapporti basati sul Hard power, bensì anche su rapporti basati sul Soft power, tutto ciò che concerne la diplomazia e la sfera delle relazioni diplomatiche. Hard power e Soft power si rivelano così elementi efficaci per le relazioni internazionali contemporanee.

L'Italia si muove in questo contesto con abilità e conoscenza della propria capacità internazionale.

Tra le soluzioni che si possono adottare per favorire un maggiore rete di relazioni internazionali troviamo l'aggregazione a paesi dai processi industriali simili che favoriscano relazioni solide fra di loro, la semplificazione dei processi industriali e giuridici per favorire una facilità nel trovare alleanze internazionali e infine l'utilizzo del proprio background socio-politico-culturale per attrarre a sé paesi con principi affini.

Semplificazioni in campo di politica interna italiana

a. Pianificazione industriale

Innanzitutto, il compito della Difesa, cioè quello di assicurare la sicurezza è costituzionalmente previsto e fondamentale all'interno dello Stato.

Essendo un compito strategico primario, ha l'importanza di assicurare il benessere dei cittadini in suolo nazionale in collaborazione con una governance politica che ne sancisca l'operato.

Per questo motivo è sempre più necessaria una collaborazione tra la Difesa e gli altri Dicasteri, tra le forze armate e gli altri elementi del Paese.

Abbiamo visto come la collaborazione tra questi elementi già esista e già sia efficace, basti pensare al rapporto tra Governo-Difesa e pubblica amministrazione.

Imprescindibile quindi, l'asse tra aspetto militare, sfera diplomatica e mondo economico/finanziario.

Come già evidenziato, il mondo militare collabora con il mondo diplomatico con la cosiddetta "diplomazia di Difesa", dove l'organo diplomatico è capitanato da un ambasciatore e l'organo militare da una delegazione con addetto militare. Di fronte a una crisi, è l'ambasciatore che ha la predominanza sulla capacità decisionale dell'operato.

A ciò si inserisce poi il rapporto con il mondo dell'economia, fattore trainante e spesso promotore per iniziare nuove relazioni con paesi esteri.

Accanto allo strumento militare infatti, per poter esprimere le necessità del paese, non si può prescindere dalla leadership economica, come evidenziato dai rapporti già citati con i BRICS e le nuove economie emergenti.

Di fronte a nuove sfide globali infatti, quali la guerra cybernetica o le minacce provenienti dal web, è preponderante in termini di sicurezza la sfera industriale, da sempre componente fondamentale per assicurarsi un primato internazionale.

Fondamentale quindi che il settore industriale si aggiorni di pari passo con lo scenario della sicurezza internazionale e di primaria importanza in tutto questo è il processo di globalizzazione in atto che permette accesso a maggiore capitale umano e a maggiori risorse.

Da qui la necessità impellente di avere un settore industriale sempre evoluto e contemporaneo.

L'industria della sicurezza e Difesa è oggi la prima realtà italiana nel manifatturiero a media e alta intensità tecnologica. I principali contributi che un sistema industriale apporta alla Difesa sono lo sviluppo di piattaforme e sistemi per le Forze Armate, programmi di ricerca e sviluppo e esportazioni che permettono di relazionarsi con nuovi paesi con obiettivi industriali affini. Lo scenario attuale comporta una grossa sfida: una crescita tecnologica incessante e rapida, che influenza non solo il come produrre tecnologie, ma anche i concetti operativi alla base delle nuove tecnologie (si pensi solo alla rilevanza del net - centric warfare ed alla distinzione tra tecnologie dedicate in campo militare e quelle civili).⁴⁶

Sono proprio queste relazioni industriali la chiave per una nuova rete di rapporti tra Stati, dapprima economici e poi sociali, giuridici e diplomatici, come mostrato nello schema seguente:

⁴⁶La ricerca tecnologica generatore di conoscenza e crescita per una Difesa competitiva+ Informazioni della Difesa 2005. Figura 4 e 5 seguente tratta dalla stessa fonte.

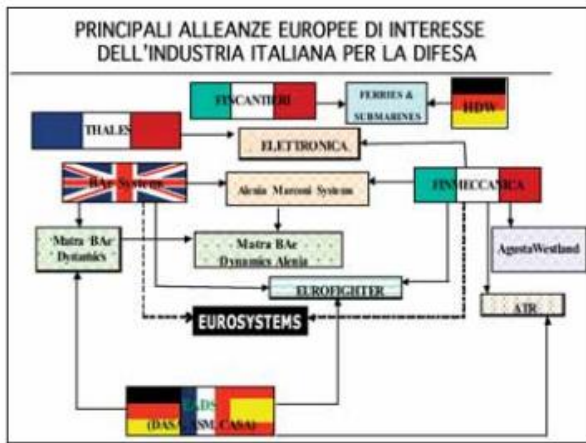


Figura 4 principali alleanze europee

(Fonte Informazione per la Difesa, 2005)

Unirsi in organizzazioni con obiettivi affini può essere quindi una soluzione per una maggiore pianificazione delle relazioni internazionali, come indicato da questo schema:

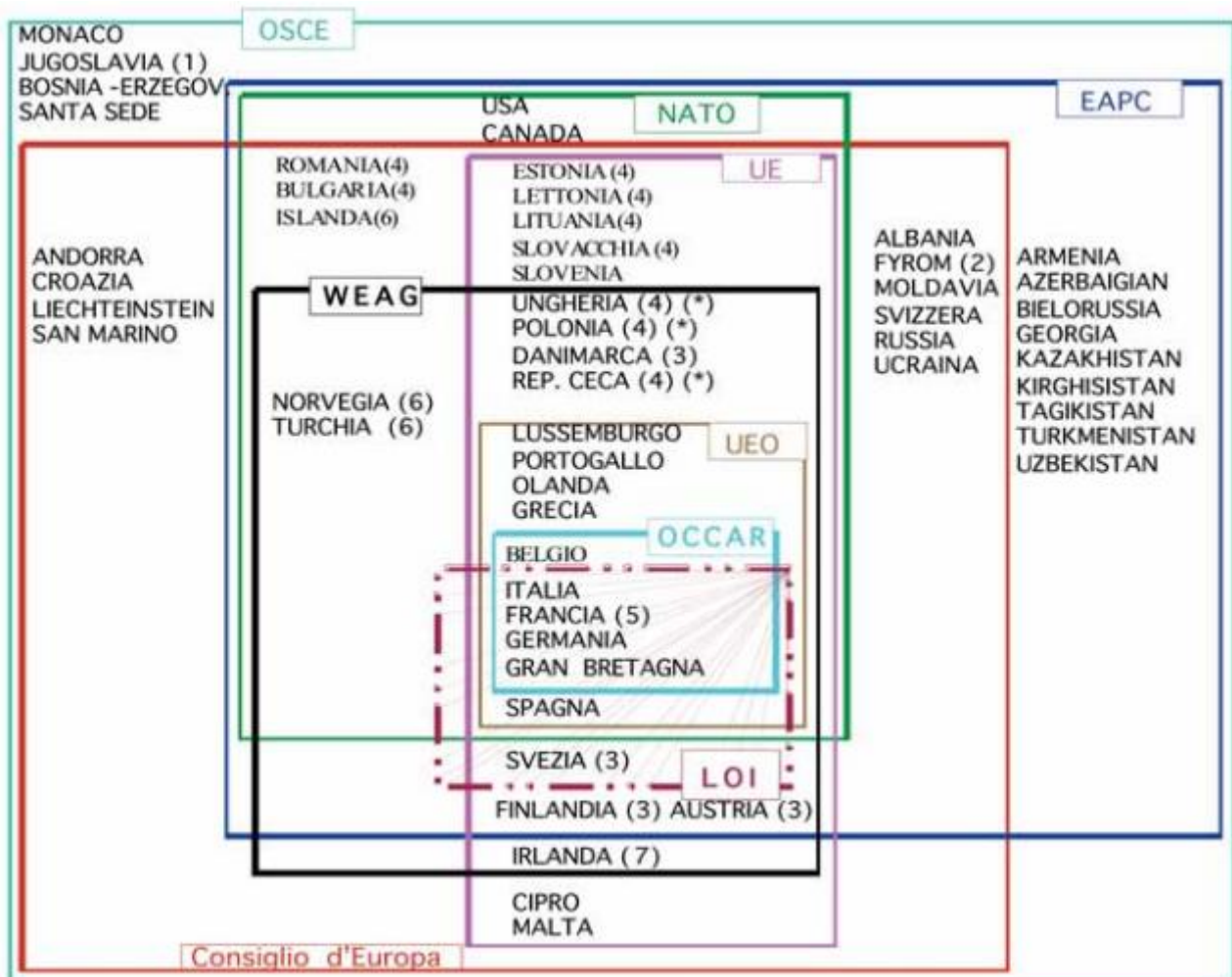


Figura 5: Principali Organizzazioni internazionali Europee

(Fonte: Informazione per la Difesa, 2005)

Tutto ciò ha spinto i paesi europei a trovare soluzioni ai problemi legati al settore industriale della Difesa, creando l'Agenzia Europea della Difesa.

Per quanto riguarda quindi il rapporto, preponderante, fra industria e Difesa, occorre attuare delle migliorie: una solida ristrutturazione del sistema europeo con una semplificazione della normativa vigente, che punti a produzioni e fasi di lavorazione ad alto valore aggiunto in tempistiche ridotte con una burocrazia più leggera e incentivi alla ricerca.

Dal punto di vista italiano, la ricerca di nuove tecnologie da affiancare alla Difesa comporta maggiori investimenti alla ricerca pubblica così da raggiungere competenze internazionali e consolidare le reti di eccellenza europea ed internazionale. Recentemente ciò non è avvenuto, anzi si è verificato che a causa della crisi economica che ha colpito l'Italia, i tagli alla ricerca e alla Difesa siano stati ingenti e cospicui: per una maggiore funzionalità e concorrenzialità a livello internazionale, è necessario un riassetto delle risorse statali e un ricollocamento dei fondi, al fine di creare innanzitutto un settore di ricerca adeguato.

b. Semplificazione giuridica dei processi europei-italiani

Risulta una soluzione necessaria per la pianificazione delle relazioni internazionali la semplificazione della normativa europea, dapprima a riguardo delle imprese che collaborano tra Stati e successivamente degli stessi rapporti internazionali.

La semplificazione, sia normativa sia amministrativa, è una branca importante dell'agenda dell'Unione Europea e di tutti i suoi paesi membri, compresi l'Italia.

La semplificazione della regolazione diventa un fattore di competitività importante a livello nazionale e permette inoltre a livello internazionale di programmare relazioni internazionali più solide. I principi della "Buona Regolamentazione Europea" sono entrati a far parte delle politiche comunitarie già a partire dal 1995 con il Trattato di Amsterdam fino ad arrivare al recente "Programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi dell'Unione Europea", emanato dalla Commissione Europea. Anche in Italia, negli anni, la regolamentazione e la semplificazione hanno assunto un valenza strategica fondamentale nell'apertura alla competitività estera, sia a livello commerciale sia a livello sociale.

Semplificazione in termini di relazioni internazionali significa una maggiore presenza diplomatica nazionale nelle convention internazionali, comportando così una maggiore presenza nazionale in contesti comunitari, più trasparenza nella collaborazione tra ambiente diplomatico e contesto in cui è inserito, un maggiore rafforzamento collaborazione tra mondo diplomatico e mondo militare, una diplomazia di Difesa che si destreggi tra Soft e Hard power.

L'impegno per il rispetto del diritto e sul buon funzionamento delle istituzioni internazionali accresce l'efficacia del sistema multilaterale europeo e internazionale.

Partecipare in questo senso ai progetti di semplificazione normativa europea può permettere ad uno Stato, come l'Italia, di associarsi ad altri stati europei e non, che hanno l'interesse a semplificare alcuni settori, come quello commerciale o quello burocratico.

Lo Smart power come chiave per nuove relazioni internazionali

Come già è stato evidenziato, per Smart power si intende la capacità di uno Stato di influenzarne un altro o un intero ordine globale non solo tramite lo strumento militare ma

anche grazie a tutto quel background socio-culturale appartenente a quello Stato. Secondo uno schema approssimativo posizione-nazione realizzato dalla compagnia Monocle nel 2013, lo stato che utilizza più Smart power (ovvero l'insieme di Hard e Soft power) appare essere la Germania, seguita da Regno Unito e Stati Uniti e ultima tra le prime dieci:

Posizione	Nazione
1	Germania
2	Regno Unito
3	Stati Uniti
4	Francia
5	Giappone
6	Svezia
7	Australia
8	Svizzera
9	Canada
10	Italia ⁴⁷

La capacità di proiettarsi a livello internazionale può essere un'altra soluzione per tessere nuove relazioni internazionali con Stati che vengono attratti dalle prospettive che un attore internazionale offre. In termini di relazioni internazionali di sicurezza, hanno sicuramente Smart power le organizzazioni internazionali di Difesa, che permettono ad uno Stato di associarsi ad altri con principi comunitari affini, con obiettivi strategici simili e con l'interesse di assicurare certe zone di influenza reciproca.

Nel caso dei singoli Stati, la capacità di influenzarne altri si tramuta in potere economico, innovazioni tecnologiche d'avanguardia, capacità militare e influenza diplomatica.

Smart power italiano: la cosiddetta 'italianità'

Per colpa della grave crisi economica che ha colpito l'Italia negli ultimi anni, la sua capacità di proiettarsi ed avere fiducia a livello internazionale è chiaramente diminuita. È chiaro che diminuendo la forza economica, ne derivi un calo del Hard power di un paese; tuttavia, se si è verificato un calo del Hard power a seguito della scarsa fiducia estera per quanto riguarda il nostro contesto economico, è anche vero che ci sono altri fattori che possono influenzare la comunità di Stati in cui l'Italia è coinvolta, punti sui quali dovrebbe dirigersi per avere influenza internazionale. Innanzitutto, una politica estera efficace: l'Italia a livello internazionale è nota per operazioni di peacekeeping e peace making e per apparire come un partner solido ed affidabile a livello di cooperazione e di diplomazia di difesa.

La stima di cui godono le forze armate italiane nei contesti di crisi sono segnali di collaborazioni efficaci con altre potenze estere sul campo.

Operazioni quali la prevenzione dei conflitti, la stabilizzazione e ricostruzione post conflittuale, come nel caso della Bosnia, Libano o Kosovo, appaiono decisive nella costruzione di un'immagine solida e efficace sul piano internazionale. L'intervento in aree di crisi a difesa di popolazioni indifese e la sottoscrizione di numerosi trattati internazionali sulla protezione dei diritti umani, come nel caso

⁴⁷ Schema tratto da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Soft_power

iracheno, rendono l'Italia un partner attivo anche dal punto di vista sociale e umano, perciò affidabile e concreto anche in teatri dove c'è poca chiarezza d'intenti (come nel caso di guerre asimmetriche che si svolgono in contesti non statuali dove la mancanza di una governance definita mette in crisi la stabilità del paese e della popolazione stessa).

La conduzione di operazioni tramite un operato interforze è diventata la norma: un solido costrutto logistico-comunicativo ha permesso il raggiungimento di obiettivi più efficaci.

Accanto a una solida politica estera e alla sua derivante immagine internazionale, c'è la capacità dell'Italia di agire tramite Soft power: la capacità di utilizzare la consapevolezza storica, religiosa e scientifica che l'Italia possiede, ovvero la cosiddetta "italianità" che attrae oggi numerosi partner internazionali, come Difesa viva del suo carattere permanente.

Oltre a questi due aspetti, ce ne è un terzo che può migliorare le relazioni internazionali italiane: la posizione geografica. Anche in assenza finora di politiche industriali concorrenziali l'Italia potrebbe ottimizzare il suo ruolo internazionale agendo tramite la sua posizione geografica come attore principale del Mediterraneo: ottimizzare il valore politico che la posizione, circondata dai mari, detiene, come è avvenuto storicamente, incentivando il dialogo con le popolazioni confinanti e limitrofe.⁴⁸

È chiaro come questi punti possano essere attuati tramite un solido sistema politico, un ricollocamento della gestione dei fondi agli enti pubblici, alla Difesa stessa e a un riassetto finanziario efficace, agendo là dove si può tagliare e incentivando settori, quali appunto la ricerca, l'industriale, lo scientifico, la sicurezza che oggi ne necessitano sempre più.

Azioni italiane in contesti di crisi: strategie efficaci

c. Crisi greca

Il recente no al referendum greco non aiuta né l'Europa né l'Italia.

L'Italia spinge affinché Bruxelles e il governo ateniese cooperino e trovino soluzioni per non uscire dall'Europa: per l'Italia un possibile Grexit non risulterebbe un'opzione valida ma anzi creerebbe numerosi scompensi non solo economici ma anche sociali.

L'opzione Grexit, ovvero quella della fuoriuscita della Grecia dall'Europa, per l'Italia avrebbe gravi conseguenze geopolitiche: non solo per gli storici rapporti commerciali con la Grecia, ma anche per una posizione geografica privilegiata che fa sì che i due Stati siano al centro di dinamiche che li interessa in prima persona, quali l'emergenza migranti, la minaccia terroristica, la comune vicinanza alle coste libiche oggi in grave crisi senza una leadership e la vicinanza alla Turchia che rimane perno tra mondo occidentale e mondo arabo.

La posizione dell'Italia e del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni rimane netta nel seguire le direttive proposte da Bruxelles anche se risulta critica per quanto riguarda la concezione di una leadership comunitaria, sostenendo maggiore cooperazione a livello di tutti gli Stati dell'Ue, dopo i recenti confronti sui temi dell'immigrazione e sulle operazioni Mare Nostrum e Triton nel Mediterraneo.

⁴⁸<http://www.key4biz.it/tridimensionalita-potere-come-avvalerci-soft-power-per-attrarre-investimenti-esteri/101898/>

L'ultima proposta del governo greco post referendum, che accoglie le riforme di austerità proposte dall'Ue, sembra seguire questa linea e il recentissimo accordo tra i due paesi agevola anche le dinamiche italiane europee a riguardo.

d. Questione turca

La vicinanza con la Turchia rende necessario istituire solide relazioni da parte dell'Italia con questo paese dalla natura ambivalente. L'Italia risulta essere il quarto partner commerciale della Turchia, con un interscambio che vale miliardi di dollari con una quota del mercato stabile attorno al 5%. Da qui se ne deduce la grande presenza di industrie italiane in suolo turco, grandi scambi commerciali tra paese e paese soprattutto su base energetica.

Dopo la chiusura del progetto South Stream, che avrebbe pompato gas dal Mar Nero verso l'Italia passando dai Balcani, i bisogni italiani passano inevitabilmente dalla Turchia, che sia tramite la costruzione, come è stato previsto, di un gasdotto dall'Iraq alle coste italiane oppure tramite accordo Russia-Turchia.⁴⁹

Un altro punto fondamentale della questione turca rimane la vicinanza con il mondo arabo e con i principali centri di crisi attuali, quali la Siria, a cui si apre la questione profughi e le coste libiche con la minaccia dell'ISIS, aspetti sui quali finora la Turchia ha mancato di chiarezza e di coesione costante e vigile con la vicina Europa.

Per l'Italia è necessario un dialogo con la Turchia per creare una collaborazione contro queste dinamiche, anche utilizzando come leva la congelata questione dell'adesione all'Unione Europea, che la recente crisi economica e terroristica ha messo brevemente da parte dando la precedenza ad altri obiettivi per la stabilizzazione dell'area.

e. Questione libica

Lo scenario geostrategico odierno impone che la questione libica venga messa in cima alle agende di tutti i paesi dell'area mediterranea e data la particolare vicinanza, anche dell'Italia.

La questione libica verte su due aspetti principali: da un lato la questione dei migranti, infatti i porti dove si concentra la tratta e la partenza degli immigrati sono in prevalenza in Libia; dall'altro Libia oggi significa scontri e insediamenti dell'ISIS, la minaccia terroristica proveniente dalla Siria che si è stabilmente fermata in alcune zone sulle coste libiche.

L'ISIS si è insinuato là dove c'era una mancanza di una leadership politica forte e tramite scontri ha imposto la propria presenza, così come aveva fatto nella vicina Siria. Per ora una risoluzione d'intervento non è stata promossa dall'Onu e la situazione rimane instabile, può essere considerato un successo dell'Italia aver posto sul tavolo delle trattative del Consiglio di Sicurezza la questione, dopo che era stato coinvolto nella crisi ucraina.

Per ora quindi in assenza di una risoluzione d'intervento valida, rimane una questione gestita più a livello nazionale e l'Italia deve continuare a muoversi in questo senso

⁴⁹ <http://www.europaquotidiano.it/2014/12/10/perche-renzi-va-in-turchia/>

tramite monitoraggio delle coste, salvataggio dei naufraghi e monitoraggio dei principali centri che gestiscono la tratta per quanto riguarda la situazione immigrazione, dall'altro per quanto riguarda la situazione ISIS, cercando di mantenere aperto il dialogo al Consiglio di Sicurezza cercando di vincere le rimostranze di Russia e Cina di fronte a un possibile intervento armato e monitorando con operazioni di intelligence, di sicurezza e di controllo le possibili derive terroristiche che la vicinanza con il paese libico può provocare.

f. Crisi ucraina

La crisi ucraina, iniziata ad aprile 2014 come crisi dell'Ucraina orientale, da parte di alcuni gruppi separatisti che a distanza di pochi giorni hanno dichiarato indipendenti le regioni della repubblica Popolare di Donetsk e la repubblica popolare di Lugansk, provocando la reazione russa che ha agito in contrasto ai gruppi separatisti aiutando i gruppi filorussi attuando in suolo ucraino presunte invasioni di territorio, come nel caso dei convogli umanitari russi segnalati dalla NATO per aver oltrepassato il confine ucraino senza permesso del governo locale.

Fin dall'inizio l'Italia per quanto riguarda la questione ucraina ha seguito le direttive europee: sanzioni imposte sulla Russia a partire dal Marzo 2014 dopo l'annessione della Crimea, a seguito delle presunte invasioni territoriali, denunciando l'accaduto durante i vertici a Bruxelles.

Ed inoltre ha seguito le direttive NATO di denuncia delle operazioni russe per l'annessione alla Crimea, incrinando rapporti, quelli tra la Russia e l'Italia, che finora sono stati privilegiati.

È chiaro che l'Italia non può chiudere nessun dialogo con la Russia, sia per questioni energetiche sia per l'alto livello di importazioni ed esportazioni che intercorrono tra i due paesi, negli ultimi anni infatti il volume dell'interscambio è cresciuto 11 volte, arrivando quasi a 49 miliardi di dollari, in aggiunta ai profitti provenienti dal turismo e dai nuovi settori emergenti, quali l'alta tecnologia aerospaziale.⁵⁰ Durante la recente visita del presidente Putin in Italia infatti, che è stato ribadito il costante impegno dell'Italia ad aprire il dialogo tra Europa-Usa e Russia, di come si sia fatta intermediario storico tra gli interessi di un'Europa occidentale e gli interessi di un'Europa orientale. Per mantenere rapporti di dialogo è necessario che l'Italia continui sulla via della intermediazione, come ha recentemente dimostrato il Presidente del Consiglio Renzi recandosi in visita a Mosca a Marzo 2015.

Alla luce di quanto analizzato, appare evidente da un lato la portata geopolitica dello stato italiano nello scenario contemporaneo sia preponderante la grave crisi economica che ha afflitto il paese negli anni recenti, dall'altro quanto l'Italia non possa essere dissociata dagli eventi geopolitici contemporanei, che la inseriscono a pieno titolo tra gli attori capaci di avere relazioni internazionali efficaci. Queste relazioni internazionali devono essere però calmierate e organizzate non solo sugli obiettivi geostrategici nazionali, ma anche tramite la collaborazione internazionale e la partecipazioni a organizzazioni internazionali che associano stati simili. La pianificazione internazionale deve avvenire perciò tramite la ricerca di soluzioni alle crisi attuali, la semplificazione procedurale che permetta un'unione interstatale più proficua e la ricerca di aree di interesse comune.

⁵⁰ http://www.corriere.it/esteri/15_giugno_06/intervista-putin-corriere-non-sono-aggressore-patto-europa-ab5eeffe-0c0a-11e5-81da-8596be76a029.shtml

IV. Conclusioni

Le relazioni internazionali si pongono come strumento efficace per il Sistema Paese e per la Difesa nell'ordine di conseguire l'effectiveness dello strumento militare. Per *effectiveness* si intende la capacità di raggiungere l'obiettivo desiderato. Nel caso della forza militare, tale *effectiveness* viene raggiunta tramite una coesione di intenti tra le varie forze che compongono la dimensione del Sistema Paese sia a livello di policy interna sia a livello di policy internazionale. L'interoperabilità interforze ha l'efficacia di garantire un ventaglio di scelte d'azione efficace di fronte a scenari internazionali complessi.

Dal punto di vista della policy interna del Sistema Paese italiano, si è visto come la collaborazione tra le due maggiori istituzioni chiamate in campo in un contesto di crisi, quali Ministero della Difesa e Ministero degli Esteri, cooperi efficacemente al fine di raggiungere l'obiettivo preposto. Tra gli obiettivi di un sistema statale si distinguono obiettivi primari, geostrategici e operativi di uno Stato che fanno sì che si possa parlare di un unicum strategico alla base della policy di uno Stato. Il passaggio da una policy nazionale a una policy internazionale si verifica quando gli interessi nazionali diventano globali: è il caso del mantenimento della sicurezza globale di fronte a nuove entità terroristiche, a nuovi tipi di conflitto, a nuovi fattori di crisi dello scenario internazionale. L'Italia adopera le sue relazioni internazionali come strumento della Difesa interagendo con le maggiori organizzazioni di difesa presenti, quale l'Unione Europea con la PESC, la NATO, l'Onu e l'Osce. Le principali azioni della Difesa in contesto internazionale si muovono nell'ambito dei rapporti con le strategie di Difesa della NATO, nell'ambito delle Convenzioni sulle questioni del disarmo e nel contesto della grave crisi economica e della ricerca di sempre più risorse energetiche capaci. Altri ambiti di operazione sono l'attuale questione mediterranea, che vede l'Italia coinvolta in primo piano nella lotta contro i traffici di migranti facendosi portavoce di una politica che richiede di essere comunitaria e nell'ambito delle operazioni di peacekeeping ed peace making, che rendono il nostro paese valido agli occhi degli alleati internazionali che si trovano ad unirsi per finalità comuni.

L'Italia inoltre interagisce attivamente con le nuove economie emergenti, quali i BRICS, le economie mediorientali del Qatar, dell'Oman e gli Emirati Arabi Uniti.

La ricerca di partner economici validi comporta il riassetto del proprio asse finanziario commerciale, in modo tale che i mercati esteri diano fiducia all'Italia e decidano così di investire.

Per fare ciò, in un contesto dove la crisi economica taglia i fondi alla Difesa, è necessario aprirsi a nuovi modi di tessere relazioni internazionali adeguate e contemporanee.

Una delle soluzioni si può così trovare innanzitutto nel contribuire in organizzazioni internazionali che non solo condividono principi comuni, ma che sono anche accumulati da interessi commerciali comuni: ciò facilita l'intento di associarsi fra stati così da migliorare l'effectiveness delle proprie strategie. Un'altra soluzione alla semplificazione delle relazioni internazionali può essere quella di attuare i progetti di semplificazione adottati dall'Unione Europea nel campo delle imprese, dei flussi commerciali, nel campo industriale e anche a livello giuridico, così da far avvicinare gli stati ed rafforzare le alleanze. La abilità di uno stato di creare nuove relazioni internazionali si apre anche a nuovi tipi di potere: non solo quello militare che prevede l'uso pratico della "forza" ma anche la capacità di uno stato di proiettare la propria influenza a livello internazionale: si parla così di Hard e Soft power.

Lo Smart power, ovvero l'unione di questi due aspetti, può essere la chiave per un'istituzione pacifica di relazioni basate sulla capacità di attrarre una determinata entità per obiettivi strategici definiti dalle agende nazionali ed internazionali.

Lo Smart power italiano verte innanzitutto sulla fiducia che il nostro sistema Difesa e quindi le forze armate stesse godono all'estero grazie a operati giusti e coerenti in seno al contesto internazionale, inoltre si riconosce nella capacità di proiettare tutto il background italiano, fatto di storia, tradizione, cultura, religione a livello internazionale. L'Italia grazie a questi elementi che creano fiducia ha storicamente avuto solide relazioni internazionali non solo con i paesi limitrofi, ma anche con i maggiori attori della cena internazionale, quali gli Usa, la Russia e le economie emergenti.

Le strategie italiane nei contesti di crisi si sono rivelate efficaci attualmente nei teatri di crisi internazionali che oggi si trovano a capo di molte agende delle principali organizzazioni di sicurezza, quali la crisi greca, la zona turca, l'area libica e la zona balcanica-ucraina, sempre favorendo una stretta collaborazione tra ambiente militare, diplomatico e contesto di crisi.

La diplomazia di Difesa e l'interazione tra organi nazionali infine si rivelano armi efficaci contro le sfide odierne alla stabilità internazionale, come il terrorismo e i failed states.

Alla luce di quanto si è cercato di esporre in questo progetto di lavoro, si può evidenziare come le relazioni internazionali possano rivelarsi strumenti efficaci per un mondo sempre più globalizzato e soprattutto per mantenere la sicurezza e la stabilità internazionali.

L'incrementazione delle relazioni internazionali per il Sistema Italia come strumento per la Difesa può dunque avvenire tramite una forte collaborazione con il sistema industriale, con la collaborazione con gli organi politici europei dediti alla semplificazione e pianificazione delle relazioni internazionali ed infine rimanendo consci della propria portata geopolitica nazionale.

Acronimi in ordine di apparizione:

RI: Relazioni Internazionali

DIME: Diplomatico, Informativo/Interno, Economico, Militare

CA: Comprehensive Approach

ANDM: Approccio Nazionale Dimensionale

RSA: Rapporto Stato Ambiente

ONU: Organizzazioni Nazioni Unite

PSDC: Politica di Sicurezza e Difesa Comune

PESD: Politica Estera Sicurezza e Difesa

NATO: North Atlantic Treaty Organization

OSCE: Organization for Security and Cooperation in Europe

EAU: Emirati Arabi Uniti

PESC: Politica Estera e di Sicurezza Comune

ICE: Istituto Nazionale per il Commercio Estero

ENIT: Agenzia Nazionale del Turismo

BRICS: Brasile Russia India Cina Sudafrica

EAPC: Consiglio di Partenariato Euro Atlantico

WEAG: Gruppo dell'Europa Occidentale per gli Armamenti

OCCAR: Organismo congiunto per la Cooperazione in materia di Armamento

UEO: Unione Europea Occidentale

LOI: Lettera d'intenti (per la ristrutturazione dell'industria Europea per la Difesa)

ISIS: Islamic State Iraq Syria

UE: Unione Europea

CSF: Comitato Sicurezza Finanziaria

CTC: Counter Terrorism Committee

PSI: Proliferation Security Strategy

G20: Gruppo di 20 nazioni

MSU: Multinational Specialized Unit

UNIFIL: United Nation Interim Force in Libano

Bibliografia in ordine di apparizione:

Opere citate:

- Art. 222 del Trattato di funzionamento dell'UE
- Art.42, comma 7, Trattato dell'UE
- Libro Bianco, Difesa, per la sicurezza internazionale e la difesa,2015
- Vania Vigolo, *Mercati emergenti per la difesa*,2011
- Giampiero Massolo, *Italia e i BRICS: spunti per una agenda globale*, Ed.Scientifica,2011
- Informazioni della Difesa 2005, *La ricerca tecnologica generatore di conoscenza e crescita per una Difesa competitiva*

Opere consultate:

- Joseph Nye, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, PublicAffairs,2004
- Joseph Nye, *Power in the Global Information Age: From Realism to Globalization*, Rutledge, 2004
- Ennio Dinolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici, la politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, riedizione 2012
- Lucia Scaffardi, *Brics: paesi emergenti nel prisma del diritto comparato*, G. Editore,2012
- Lorenzo Gradoni, *Regime Failure nel diritto internazionale*, CEDAM,2009

Sitografia in ordine di apparizione:

- https://en.wikipedia.org/wiki/Defence_diplomacy
- http://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.
- http://www.difesa.it/SMD_/Staff/Reparti/III/CID/Dottrina/Pagine/Dottrina_Militare_Italiana.
- http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_51633.htm
- http://www.difesa.it/informazionidelladifesa/periodico/periodico_2012/documents.
- http://www.emmabonino.it/campagne/omd/sana/s_civile.php.
- <http://www.fvgsolidale.regione.fvg.it/infocms/repositPubbl/table12/6/allegati/1-1945-Carta%20ONU.pdf> pg.06
- http://www.fedoa.unina.it/9151/1/cherillo_alessia_25.pdf

-http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/lotta_terrorismo

-http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/disarmo

-<http://www.vita.it/it/article/2002/12/11/scud-yemen-reclama-il-carico-e-protesta-con-usa/19591/>

-<http://www.asianews.it/notizie-it/Marina-Usa-blocca-cargo-nordcoreano:-portava-armi-al-Myanmar-21830.html>

-www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/operazioni-in-corso/Pagine/atalanta.aspx

-http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/energia

-https://it.wikipedia.org/wiki/Caso_dell%27Enrica_Lexie_e_dei_due_mar%C3%B2

-https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Mare_nostrum

-http://www.corriere.it/cronache/14_ottobre_31/mare-nostrum-chiude-battenti-100mila-salvati-ma-pesano-morti-9566507e-611b-11e4-938d-44e9b2056a93.shtml

-http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2015/06/ue-consiglio-affari-esteri-gentiloni.html

-http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_88_russia.pdf
http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/americhe/20100426_scheda_piano_d_azione.html

-http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_38_brasile.pdf

-<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/14/italia-cina-accordi-per-8-miliardi-di-euro-a-enel-fino-a-1-miliardo-da-bank-of-china/1155400/>

-<http://it.china-embassy.org/ita/jjgx/t141266.htm>

http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/asia/rapporti_bilaterali_asia_orientale/cina.html

-http://infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_38_brasile.pdf

-<http://www.er-go.it/index.php?id=390>

-http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/02/10/news/india-italia-nell-impasse-sui-mare-dietro-l-incertezza-gli-interessi-economici-1.152423?refresh_ce

-http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_128_india.pdf

-<http://www.qelsi.it/2015/lue-sospende-la-ratifica-dellaccordo-commerciale-con-lindia-prima-liberate-i-maro/>

http://www.ambdoha.esteri.it/Ambasciata_Doha/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_politica/

-http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_102_emiratiarabiuniti.pdf

-<http://www.dubailegal.it/articoli-video/rapporti-fiscali-italia-emirati.html>

-http://www.infomercatiesteri.it/section7_exp.php?id_paesi=111

-https://it.wikipedia.org/wiki/Soft_power

-<http://www.key4biz.it/tridimensionalita-potere-come-avvalerci-soft-power-per-attrarre-investimenti-esteri/101898/>

-<http://www.europaquotidiano.it/2014/12/10/perche-renzi-va-in-turchia/>

-http://www.corriere.it/esteri/15_giugno_06/intervista-putin-corriere-non-sono-aggressore-patto-europa-ab5eeffe-0c0a-11e5-81da-8596be76a029.shtml

NOTA SUL Ce.Mi.S.S. e NOTA SULL'AUTORE

Ce.Mi.S.S.⁵¹

Il Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) è l'Organismo che gestisce, nell'ambito e per conto del Ministero della Difesa, la ricerca su temi di carattere strategico.

Costituito nel 1987 con Decreto del Ministro della Difesa, il Ce.Mi.S.S. svolge la propria opera valendosi di esperti civili e militari, italiani ed esteri, in piena libertà di espressione di pensiero.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente l'opinione del Ricercatore e non quella del Ministero della Difesa.

Roberta Seneci



Laureata triennale nell'anno 2014 a pieni voti in Lingue per le Relazioni Internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (BS) e laureanda magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna sede di Forlì (FO).

Studiosa di studi strategici e politica internazionale, temi approfonditi tramite un master in Funzioni Internazionali presso SIOI, Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, da Gennaio 2015 ha frequentato come tirocinante il Centro Militare di Studi Strategici.

⁵¹ http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pagine/default.aspx